ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Sol e il Mondo	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato): *Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagina di testo L. 3 la linea — L. 1.50 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 3.50 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 40 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 8 Febbraio 1918 — ROMA — Venerdì 8 Febbraio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 39

L'ora critica di Brest-Litowsk

L'improvvisa e rapida conferenza tenuta a Berlino tra Ludendorff, Kuehlmann e Czernin è il sintomo che gli avvenimenti di Brest-Litowsk sono probabilmente giunti al loro punto culminante e decisivo, e che, per quanto riguarda almeno la volontà e l'interesse tedesco austriaco, il curioso dibattito tragico-accademico che si protrae da tanto tempo nella ormai celebre «fortezza tedesca» non può più durare, e deve urgentemente essere o risolto ovvero in qualsiasi modo troncato.

Effettivamente, e senza contare lo scorno delle atroci smascherature subite e di quelle ancora più atroci cui potranno essere esposte in definitiva, è un grave danno sia materiale che morale per la Germania e per l'Austria il non riuscire a concludere quella pace separata orientale, che per dopo il 4 febbraio era stata, troppo affrettatamente, e non per nulla, promessa alle pubbliche opinioni come imminente, e feconda sia di possibili risultati generali, sia di immediati vantaggi particolari. E deve essere una non lieve mortificazione e un mal celato dispetto per i due gallonati, chiodati e dentati grandi Stati maggiori vedersi così lungamente e ostinatamente contese le prede e frustrato il piano dall'inerme avvocatino massimalista, munito non d'altro gallone che la sua proletaria cravatta, il quale ha oggi l'onore dei vituperi e delle accuse di tutta la stampa dei due imperi. E che dirà, tra l'altro, il mondo, il mondo dei neutri, il mondo dei pacifisti, il mondo dei socialisti, e di quelli insomma che ancora in qualsiasi modo credevano al disinteressato amore germanico per la pace, quando avrà appreso che nemmeno i massimalisti russi, con tutte le loro geometriche idee di assetto mondiale e radicali disposizioni di rinunzie, nemmeno essi — al pari di qualsiasi borghesissimo e «imperialista» governo dell'Intesa — sono riusciti ad aggiustarsi alla pace germanica?

Questo è indubbiamente il principale danno che da una rottura dei negoziati di Brest-Litowsk deriverebbe immediatamente alla politica e alla guerra tedesca. E a pararne preventivamente le conseguenze, tutta la stampa dei due imperi corre oggi ai ripari, accusando a sua volta Trotzky e compagni suoi di imperialismo inguaribile, nel tempo stesso che con ogni cautela cerca di preparare l'opinione pubblica alla eventualità, discussa alla Conferenza di Berlino, di una rottura dei negoziati. Contemporaneamente la stampa dei due imperi, rinnovando la favola esopica della volpe e dell'uva, cerca di svalutare come può l'importanza della pace nord-orientale massimalista cui annetteva tanto valore fino a ieri, e fa la voce forte e minacciosa sostenendo in ogni modo la tesi che coi loro movimenti di truppe in Bessarabia i massimalisti hanno già tradito lo spirito dell'armistizio, e autorizzato o anche reso necessaria quindi la rottura probabile. In questa artificiosa opera di riduzione polemica dell'interesse tedesco a concludere la pace, fino a ieri tanto desiderata, coi massimalisti, fa buon giuoco alla stampa e ai governi centrali l'atteggiamento definitivo della Rada e della delegazione borghese dell'Ucraina — di quella Ucraina così lungamente e amorosamente *lavorata* dall'Austria prima della guerra — la quale è pronta a concludere la pace con gl'imperi ed ha nella sua interna costituzione piccolo-proprietaria tutte le ragioni di conservazione di difesa contro il comunismo spogliatore dei massimalisti. L'accordo austro-tedesco con la delegazione borghese ucraina sarebbe anzi, secondo l'odierna affermazione della stampa tedesca, un fatto compiuto. Di qui la *fiche de consolation* della politica dei due imperi e il suo novello coraggio di bruciare eventualmente la pace massimalista di Brest-Litowsk. Quale l'interesse — dicono i giornali — di concludere la pace col signor Trotzky? Esso e i suoi compagni non rappresentano ormai più nulla, se non la disorganizzazione e la morte di quanto vi era ancora in Russia di vivo. Non sono in grado nè di giovare da amici, più che non lo siano di nuocere da nemici. L'interesse che avevamo di concludere una pace separata con la Russia consisteva — se mai — in quello di poter usufruire dei cereali di cui è ricca la Russia meridionale, quella Ucraina, cioè, con cui la pace possiamo ben concluderla, e la abbiamo già. La pace al confine sud-orientale era tutto: ed è la sola realizzazione... Questo il ragionamento della stampa germanica.

Ma è anche questo — questo insieme con altro — che la politica del signor Trotzky contende aspramente ai due imperi. E glielo contende con le armi, con le sanguinose battaglie — su cui le notizie arrivano contradittorie secondo la fronte, e il cui esito è in ogni modo ancora incerto — che le truppe massimaliste stanno in questo momento combattendo attorno a Kiew contesa, con le truppe dell'Ukraina borghese. Contemporaneamente, altre simili e non meno sanguinose battaglie le truppe rivoluzionarie massimaliste combattono, per gli stessi motivi, al confine finlandese contro quella repubblica la cui nascita e costituzione è stata in primo luogo prontamente riconosciuta — non bisogna dimenticarlo — dalla diplomazia tedesca, e sulla cui amicizia i tedeschi contano per neutralizzare al nord sul Baltico, così come al sud con l'accordo ucraino, i tristi effetti di una continuazione della guerra nel settore centrale del fronte che ha nome da Brest-Litowsk...

A questa forzosamente belligerante politica di pace massimalista i tedeschi rendono naturalmente la pariglia, cercando, come possono, di aizzare e far convergere contro il centro politico russo tutte le forze periferiche antimassimaliste, tentando in tutti i modi, di far fallire il piano di neo-unificazione massimalista di tutte le Russie novellamente perseguito da Trotzky, e che forma il pernio e lo scopo della sua attuale politica: ed è da presumere che le resistenze armate sia della Ucraina che della Finlandia borghesi siano alimentate e sorrette da parte austro-tedesca. La vittoria, sopratutto della borghesia ucraina sulla rivoluzione bolscevika sarebbe estremamente preziosa per gli imperi centrali, perchè oltre a dar loro le provviste di cereali su cui sperano, — privandone, per di più, e affamando la Russia centrale e massimalista — neutralizzerebbe definitivamente ogni possibile movimento e velleità dell'esercito romeno, e costringerebbe quest'eroica nazione alla pace, o quasi. Infine, oltre che al nord e al sud, anche al centro fa buon giuoco alla Germania l'ultimo atteggiamento delle legioni polacche già costituite in Russia; queste legioni, esasperate dell'abbandono in cui la politica bolscevika lasciava la loro nazione, si sono rivòlte contro il Quartier generale massimalista che avrebbero preso prigioniero. E così anche questo atteggiamento polacco — benchè spontaneo e a fini originari antigermanici — fa in questo momento il giuoco tedesco di indebolire sempre più la politica bolscevika, e ottenerne, se non la pace vera e propria, almeno quel forzoso *modus vivendi* di fatto che la equivalga, e di cui oggi anche parla la stampa tedesca.

Questo il quadro generale, a grandi linee, di quella imbrogliatissima situazione, ove tutto è sospeso, e, in sostanza, è affidato alla sorte delle armi, cioè alla decisione che saranno per avere le battaglie ucraine e finlandesi tra frazioni massimaliste e frazioni borghesi. Eloquente astuzia della storia — e formidabile lezione — questa inesorabile fatalità che costringe perfino questi pacifisti a ogni costo quali sono i massimalisti, a far la guerra se vogliono la pace!... Pertanto la sorte di quei negoziati di Brest-Litowsk dipende in definitiva dalla vicenda di questa speciale guerra che accompagna e commenta ed integra l'interessante accademia.

Il corso delle trattative
dopo le conferenze di Berlino

ZURIGO, 7.

Oggi sono ripresi a Brest Litowsk i negoziati di pace, e Kuehlmann e Czernin vi partecipano dopo aver assistito a una conferenza a Berlino.

Com'è noto, alla conferenza hanno partecipato, oltre Czernin e Kuehlmann, i generali tedeschi Hindenburg e Ludendorff, il sotto-capo dello Stato Maggiore austriaco gen. Waldstaetten e il feld-maresciallo Csicserics, plenipotenziario militare austro-ungarico a Brest Litowsk.

Nella conferenza vi saranno senza dubbio stabilite le grandi linee per le nuove giornate di trattative a Brest Litowsk, poichè è interesse degli Imperi centrali di concludere oramai, anche con una rottura decisiva con Trotzki. Ma la Germania e l'Austria danno poi una speciale importanza alle trattative con l'Ucraina. Il combinarsi con la Rada ucraina vuol dire per gli imperi centrali l'assicurarsi gli approvvigionamenti di cereali per ora e per l'anno venturo.

La *Frankfurter Zeitung* reca che le conferenze di Berlino sono dedicate quasi esclusivamente alla pace con l'Ucraina.

La *Vossische Zeitung* dice: «Se non ci inganniamo, sono state finalmente prese deliberazioni che tutto il popolo tedesco attendeva febbrilmente. Le trattative di Brest Litowsk hanno antecedentemente portato all'accordo con l'Ucraina e questo fatto ha una speciale importanza perchè l'Ucraina è l'unico paese in Europa che abbia una sovrabbondanza di cereali. Siccome l'Ucraina si trova in guerra con la Russia settentrionale, è naturale che questo raccolto potrà essere inviato agli Imperi centrali. Tutto lascia credere in una rapida conclusione della pace con l'Ucraina se nulla d'improvviso interverrà. Probabilmente Ludendorff ha discusso con i rappresentanti diplomatici le misure militari per lo sgombero dei territori occupati e di tutte quelle che si renderanno necessarie per la conclusione della pace. La pace con l'Ucraina renderà impossibile alla Rumenia la continuazione della guerra; con ciò la pace sul settore meridionale della Russia orientale può esser considerata come raggiunta. Trotzki quindi dovrà decidere se vuole o no accettare le condizioni poste dagli Imperi centrali».

La *Vossische Zeitung* annunzia che a Sinaia si sono già iniziate trattative per la conclusione di un armistizio con la Rumenia.

La *Kreuzzeitung* dice che la questione rumena sarebbe entrata in una nuova fase e che il Governo rumeno avrebbe deciso di separarsi dal governo di Pietrogrado e di fare causa comune con la Rada ucraina.

Il *Lokal Anzeiger* scrive: «I signori di Pietrogrado si credono protetti a sufficienza dall'armistizio concluso in dicembre e ne approfittano per distogliere truppe dal fronte per impiegarle a scopi terroristici nel paese. Essi dimenticano peraltro che l'armistizio può essere denunciato da un momento all'altro e che gli Imperi centrali non staranno a vedere con le mani in mano che le popolazioni dell'Ucraina, della Polonia, della Curlandia, della Lituania e della Finlandia siano date in preda alle soldatesche sfrenate dei bolsceviki».

Da tali correnti di giornali s'intravvedono gli scopi degli Imperi centrali, isolare, cioè, i bolsceviki, proteggendo contro di loro le varie regioni russe che si sono dichiarate o si vanno dichiarando indipendenti, a principiare dall'Ucraina, fonte di vettovagliamento, attraverso la Rumenia, cui si lascia compiere la conquista della Bessarabia, attraverso la Polonia, alla quale si fa intravvedere la risurrezione, fino alla Lituania, all'Estonia, alla Finlandia, delle quali si dice di voler riconoscere la indipendenza. A questo proposito è da notare che l'*Agenzia Wolff* descrive a neri colori le condizioni di queste ultime regioni, tiranneggiate e devastate dai massimalisti, ed inventa che le popolazioni chiamano a gran voce l'intervento tedesco.

Con questa trama di pensieri e di propositi di Kuehlmann e Czernin sono tornati a Brest Litowsk; essi vogliono uscirne questa volta ad ogni modo: o concludendo, o rompendo coi bolsceviki: l'importante è di combinarsi l'Ucraina. Che ciò sia vero, vien confermato dai seguenti commenti della *Fremdenblatt*, austriaco, e di un giornale tedesco di Stoccolma.

Il *Fremdenblatt* ammonisce i massimalisti di non tirar più le cose in lungo a Brest Litowsk; ed aggiunge: «Se anche le trattative con i massimalisti fallissero, le Potenze centrali non perderebbero nulla poichè la Russia non è più in grado di combattere e la pace con l'Ucraina è la sola cosa che possa dare dei vantaggi pratici agli Imperi centrali».

Il *Neue Stuttgarter Tageblatt* scrive: «Nei circoli ufficiali berlinesi si condivide l'opinione sorta in seguito ad alcuni articoli della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che la rottura con i massimalisti sia imminente. Le trattative saranno continuate a Brest Litowsk, non fosse altro che per concludere la pace con l'Ucraina».

Trotzky intransigente?

LONDRA, 7.

Notizie da Pietrogrado recano che le pressioni fatte da più parti anche dei socialisti tedeschi hanno indotto Trotzky a prendere un atteggiamento più intransigente. D'altra parte si vengono manifestando più chiaramente le ragioni per cui anche la Germania si mostrerà meno arrendevole nei riguardi dei massimalisti russi.

Gli scioperi di Berlino, per quanto non così gravi come i comunicati dei massimalisti [illegible], dopo i turbamenti finlandesi, avere prospettato al Governo tedesco i pericoli della manovra massimalista. Sta di fatto che la Germania dopo di aver constatata l'impossibilità di ottenere quei privilegi economici che sperava in Russia, assume verso il Governo di Lenin un atteggiamento più severo. I rapporti russo-tedeschi hanno presumibilmente subito per queste cause negli ultimi giorni una profonda trasformazione che rappresenta un elemento nuovo. E' impossibile però da tutto ciò trarre conclusioni d'ordine generale. La difficile posizione della Russia nelle trattative di pace comincia ad essere sentita dagli stessi gruppi leninisti. Si sente che è stato facile finire la guerra distruggendo l'esercito; non ugualmente facile è, dopo ciò, avere una pace intonata ai principii democratici affermati nel proclama rivoluzionario.

Notevole a questo proposito ciò che a Mosca ha detto il massimalista Maximof sulle trattative di pace. Egli ha cominciato con l'affermare che i massimalisti hanno iniziato le trattative di pace con gli imperialisti austriaci e tedeschi al solo scopo di scoprire il vero piano dei governi imperialisti. Basta però ora di nutrirsi di illusioni — ha detto Maximof. — La rivoluzione negli altri paesi non può scoppiare domani e perciò non potendo accettare le condizioni poste dalla Germania, la Russia non ha che tre vie di uscita: 1) Dichiarare lo sciopero della guerra; non firmare la pace; parare qualsiasi nuova offensiva austro-tedesca; concentrare tutti gli sforzi per organizzare una nuova forza militare; 2) Venire subito alle trattative di pace tedesca, con le sue annessioni e contribuzioni, considerandole per non impegnative, dato il suo carattere di indegnità; 3) Dichiarare la *guerra santa*; raccogliere un esercito di due milioni di volontari; accendere fra essi un nuovo entusiasmo. Maximof ha dichiarato essere favorevole a quest'ultima soluzione. Non possiamo concludere una pace separata — egli ha detto. — Indi affoghiamo.

E la grande maggioranza del Consiglio degli operai ha votato contro l'accettazione delle condizioni della pace tedesca e a favore della guerra.

Una protesta degli Alleati
contro l'armistizio violato

PIETROGRADO, 7.

L'armistizio concluso a Brest-Litowsk contiene tra l'altro l'impegno di non trasportare truppe e materiale da guerra dalla fronte russa sulle altri fronti. Ciò nonostante, come si è potuto constatare, fin dai primi agli ultimi giorni la Germania ha continuato a trasportare uomini e artiglierie sulle fronti francese, italiana e macedone. Gli ambasciatori di Francia e d'Italia a Pietrogrado, signori Noulens e marchese Della Torretta hanno preso l'iniziativa per una energica protesta al Governo leninista per questa violazione del trattato di armistizio compiuta dalla Germania. Ad essa hanno aderito i rappresentanti di tutti gli alleati. La protesta, firmata dai capi delle missioni militari alleate, con una larga documentazione densa di cifre è stata presentata ai due capi dello Stato Maggiore russo presso il Quartiere generale perchè sia trasmessa al Consiglio dei commissari del popolo. Essa domanda che il Governo leninista prenda energiche misure per fare cessare la continuazione di questa palese violazione a danno degli alleati.

L'Estonia contro la Germania

Il popolo dell'Estonia ha rivolto una protesta a tutti gli alleati e alla Svezia, Norvegia, Danimarca e Spagna contro la separazione forzata delle isole dell'Estonia, Oesel, Dago, Moon, ecc., che la Germania ha in progetto di annettere all'Impero. La protesta chiede che la futura sorte delle isole sia determinata da un libero plebiscito dopo lo sgombero delle truppe tedesche e russe.

La versione di Lenin
sulla lotta nell'Ucraina

LONDRA, 7.

Un radiotelegramma da Pietrogrado firmato da Lenin dice:

Le truppe dei Soviet entrarono in Kiew il 29 gennaio e le forze ucraine si unirono ad esse e proclamarono la decadenza della Rada. Viefitchenko segretario della Rada di Kiew, si diede alla fuga abbandonato da tutti. Il Comitato esecutivo del Segretariato del popolo di Karkoff si è proclamato autorità suprema dell'Ucraina. Sono stati conclusi accordi col Consiglio dei Commissari del popolo russo per stabilire una unità di azione nelle questioni interne ed estere. Il Comitato esecutivo si è installato a Kiew, che a datare dal 3 corrente è la sede del governo. Le Rade del fronte occidentale e del fronte rumeno, si sono anch'esse disperse. I rappresentanti degli altri fronti hanno riconosciuto l'autorità del Comitato esecutivo. Il Congresso panucraino dei Consigli degli operai, dei contadini e dei soldati, al quale parteciparono tutte le città del Mar Nero e gli equipaggi della flotta si riunirà a Kiew. Orenburg è stato occupato dalle truppe dei commissari del popolo. Il generale Doutoff si è dato alla fuga. Sinferopoli è stato preso dalle forze dei Commissari del popolo.

Il comunicato ufficiale
sulla Conferenza di Berlino

ZURIGO, 7.

Un comunicato ufficiale tedesco ed un comunicato ufficiale austriaco dicono che il conte Czernin ha avuto a Berlino conferenze, nelle quali si è trattato delle questioni economiche e politiche e degli approvvigionamenti, ed aggiungono che è stato constatato un pieno accordo sotto ogni riguardo.

Italia e jugoslavi
Il colloquio Orlando-Trumbich.

LONDRA, 6.

La *Daily Post* di Liverpool, commentando nell'articolo di fondo il recente colloquio del Primo Ministro italiano, on. Orlando, e del capo jugoslavo dott. Trumbic, apprezza le opinioni liberali espresse dai giornali italiani circa la necessità di un accordo tra l'Italia e le razze non italiane dell'Austria-Ungheria. L'articolo dice:

«Se si tiene conto della situazione attuale e passata dell'Italia non si possono trovare eccessive le aspirazioni italiane nell'Adriatico. Essa non desidera soltanto Trieste, che fa parte del programma puramente irredentista, ma desidera anche di possedere il litorale che è come una barriera strategica contro un attacco alle sue coste. Però se, come ogni buon europeo tiene per sicuro, la Serbia deve essere ricostituita, le sue richieste, per almeno una parte della costa dell'Adriatico, non possono essere ignorate. Senza dubbio la diplomazia italiana, la più destra e la più riflessiva del mondo, con la sua finezza abituale e con la sua comprensione della realtà, non è contraria al raggiungimento di un accordo che sopprimerà i pericoli di attriti per l'avvenire. L'Italia cerca di avere il dominio della costa orientale dell'Adriatico per proteggere se stessa dai cattivi propositi dell'Austria, ma se le minacce possono essere ridotte al minimo oppure rese trascurabili con la creazione di un potente Stato jugoslavo, lo scopo dell'Italia sarà raggiunto in altro modo ed essa si costituirà un'amicizia salda nei Balcani. In realtà verso queste punte i piani degli italiani e i piani dei jugoslavi convergono. Dal colloquio dell'on. Orlando con Trumbic risulterà l'occasione di un ravvicinamento stretto fra il Governo di Roma e il movimento jugoslavo circa gli scopi da raggiungere.

Il Brasile interverrà
sul fronte occidentale

PARIGI, 8.

I giornali hanno da Lisbona: Notizie da Rio Janeiro dicono che in quei circoli politici si assicura che la cooperazione navale del Brasile sarà seguita, se le circostanze lo esigeranno, da un intervento militare sul fronte occidentale.

Le truppe americane in Francia

WHASINGTON, 6.

La Commissione militare del Senato ha interrogato il Segretario di Stato per la guerra Baker, circa la sua dichiarazione che un mezzo milione di uomini saranno quanto prima disponibili per la Francia e che un altro milione sarà disponibile durante l'anno.

Baker ha dichiarato che quest'ultima valutazione non dipende interamente dal tonnellaggio americano. Un tonnellaggio supplementare proveniente da altre fonti diviene costantemente disponibile. Al primo gennaio era stato trasportato in Francia un numero di truppe combattenti e non combattenti maggiore di quello previsto.

Avendo alcuni senatori chiesto particolari sul tonnellaggio capace di trasportare un milione di uomini in Francia, Baker ha detto che fornirà le cifre. Farà ciò probabilmente domani in seduta segreta.

Re Giorgio d'Inghilterra
parla al Parlamento sulla guerra

LONDRA, 6.

La sessione del Parlamento è stata chiusa col seguente discorso dal trono:

«*Milordi, Signori!*

Grandi avvenimenti si sono verificati da quando l'ultima volta vi rivolsi la parola. Nell'intervallo gli Stati Uniti d'America hanno deciso di schierarsi a fianco dei nostri alleati e di noi stessi in difesa dei principî di libertà e di giustizia. La loro entrata nella guerra, seguita da quella di altri Stati neutri, ha per così dire unito il mondo intero, coalizzato in una lega delle nazioni contro una aggressione senza scrupoli, ha aggiunto una nuova forza alle nostre armi, e ci ha inspirato una nuova fiducia nel trionfo finale della nostra causa.

D'altra parte, la Russia, oppressa da dissensi interni, non ha potuto perseverare nella lotta fino a raccogliere i frutti dei suoi grandi sacrifici e per il momento ha cessato di portare il suo contributo al compito degli alleati. I negoziati che essa ha intrapreso col nemico non hanno nondimeno servito che a dimostrare che le ambizioni che provocarono questa malaugurata guerra proseguono ancora.

Questi tragici avvenimenti hanno aumentato il peso degli altri alleati, ma non hanno diminuito nè il loro vigore nè la lealtà con la quale tutti continuano a perseguire lo scopo comune; e, tra questi così diversi avvenimenti, la determinazione delle democrazie del mondo di ottenere una pace giusta e stabile risulta sempre più chiaramente.

Le mie forze navali e militari hanno dato prova durante tutto l'anno, in tutti i teatri della guerra, di un nobile coraggio, di un'alta costanza e di una incrollabile decisione che hanno loro meritato l'ammirazione del mio popolo. Il nemico è stato spesso ricacciato indietro in Francia, ed io considero con fiducia il futuro svolgimento del conflitto. Le più famose e più venerate città dell'Oriente, in Palestina e in Mesopotamia, sono state strappate al turco, mentre il nemico ha perduto in Africa ciò che gli rimaneva dei suoi possessi coloniali. Su tutti questi campi di battaglia le forze dei miei dominions e dell'Impero delle Indie hanno preso tutta la loro parte di lavoro e di gloria.

Durante l'anno i rappresentanti dei miei Dominions e dell'Impero indiano sono stati chiamati per la prima volta a partecipare alle sessioni di un Gabinetto imperiale di guerra. Le loro discussioni sono state del più alto valore, tanto per la continuazione della guerra quanto per lo sviluppo dell'unità imperiale.

Signori della Camera dei Comuni!

Vi ringrazio per la liberalità con la quale avete provveduto per le gravi spese di guerra.

Milordi e Signori,

Sono stato lieto di dare il mio consenso alle vostre proposte per una migliore rappresentanza del popolo. Ho fiducia che tale misura assicurerà ad un molto maggior numero dei miei sudditi del Regno Unito una partecipazione effettiva al Governo del paese, e permetterà all'unità nazionale, che è stata una caratteristica così notevole della guerra, di continuare durante l'opera non meno ardua della restaurazione in tempo di pace.

La soluzione di questa difficile questione ottenuta mediante un accordo mi induce a sperare sempre che, malgrado tutta la complessità del problema, sia possibile una soluzione della questione del Governo dell'Irlanda, intorno alla quale sta attualmente discutendo la Convenzione dei rappresentanti del mio popolo irlandese.

Il successo nella condotta della guerra continua ad essere il primo scopo dei nostri sforzi. Ho osservato con cuore riconoscente e fiero il costante entusiasmo col quale tutte le parti del mio popolo hanno risposto ad ogni richiesta che è stata loro rivolta all'uopo e mentre esse fanno fronte alle prove finali che possono essere ancora necessarie per condurre i nostri sforzi ad un risultato fecondo, io prego perchè Dio Onnipotente ci accordi la sua benedizione.»

Carlo I sul fronte italiano

ZURIGO, 7.

L'imperatore Carlo è ritornato ad Udine il 30 gennaio accompagnato dal Capo di Stato Maggiore von Arz è dal solito seguito. Ha ispezionato i depositi nelle zone di Udine, Azzano e Decimo sulla Livenza e sul litorale. Nei primi di febbraio si è recato nella regione di Vittorio e Belluno e poscia ad Innsbruck all'inaugurazione della esposizione dei *kaiserjager*. Parlando di questo viaggio dell'Imperatore, i giornali viennesi dicono che nella zona delle operazioni molte comunicazioni distrutte sono state riattivate, ponti costruiti e le strade rovinate dalle artiglierie di grosso calibro rimesse in buone condizioni.

Alla Camera Ungherese

ZURIGO, 8.

Si ha da Budapest. Alla Camera dei deputati, Andrassy protesta contro coloro che vorrebbero una pace ad ogni costo, che sarebbe un delitto di fronte al Paese. La guerra deve finire con successo.

I nemici cercano di portare la rivoluzione nella monarchia con le chimere dell'autodecisione dei popoli e della rivoluzione sociale. Tale questione destò scarsa eco in Ungheria ma ne ebbe una maggiore in Austria.

Protesta quindi contro la tattica bolscevica e conclude che si deve lottare con tutti i mezzi contro le idee di autodecisione dei popoli e simili.

Parigi bombardata

PARIGI, febbraio.

La stessa leggenda, che in Italia aveva trovato un certo credito, sull'intangibilità di Padova, s'era andata formando in Francia per Parigi. C'era da noi chi diceva, non è vero?, che gli aeroplani austriaci non sarebbero mai andati a bombardare Padova perchè l'Imperatore era devoto di Sant'Antonio; ebbene, siccome degli ingenui se ne trovano da per tutto, così c'era anche qui chi assicurava, che in seguito ad un'intesa fra aviatori francesi e aviatori germanici, questi ultimi avrebbero rispettata questa Capitale. Era gente un po' smemorata quella che affermava ciò: essa non ricordava che Parigi era stata assalita per le vie dell'aria negli ultimi giorni di agosto del 1914, poi nel settembre e nell'ottobre di quello stesso anno, poi tre volte nel maggio del 1915, poi nel gennaio del 1916, e infine nel luglio dell'anno scorso. Era gente un po' smemorata ma certamente in buona fede. E molti la avevano creduto a tal segno, da trascurare le più elementari precauzioni. Cosicchè a Parigi si videro di nuovo finestre, lucernari e abbaini senza imposte e senza tende che spandevano fasci di luce nell'oscurità notturna; e quando i giornali lasciaron capire, una settimana fa, che un'incursione di aeroplani nemici sulla Capitale era forse imminente, parecchie persone borbottarono che la stampa doveva avere avuto l'ordine d'impressionare la popolazione per costringerla ad osservare le prescrizioni della polizia ed a moderare il consumo della luce.

Gli aviatori germanici non faticarono dunque molto a scoprire Parigi. La luna aveva loro rischiarato il tragitto, i riflessi argentei della Senna orientarono il loro volo e l'alone della metropoli circoscrisse il bersaglio che volevano colpire.

Quando le sirene gittarono l'allarme attraverso la città, questa era già sotto la minaccia degli assalitori. Ah, quegli squilli nella notte, quegli orribili squilli che sembrano gridi, d'un essere misterioso in fuga! Le sirene diffondono nei quartieri di Parigi una sensazione così sconcertante, in tutti i ritrovi, in tutti gli appartamenti le conversazioni s'arrestano, i sorrisi scompaiono, gli sguardi si oscurano.

Anche l'altra sera tutti rimasero per qualche istante in balia di codesta strana impressione; poi avvenne quella affrettata emigrazione dai piani superiori ai pianterreni ed ai sotterranei che tanto contribuisce ad annodare amicizie, a rinnovare conoscenze ed a far familiarizzare gli inquilini degli appartamenti di lusso con quelli delle soffitte. I vecchi, i malati, le donne, i neonati, tutti coloro che assaporano la pace della propria casa, il riposo nel proprio letto, il sonno nel grembo della propria madre; tutti, tutti, perfino gl'innocenti, perfino gl'ignari per non rischiare d'essere uccisi debbono abbandonare le pareti domestiche e rintanarsi nel sottosuolo. L'altra sera, mentre Parigi era sorvolata dallo sciame degli invisibili bombardieri, tre milioni di persone maledirono concordemente la guerra per questo. Ma non vi furono pianti, nè strilli, nè crisi di disperazione. I parigini sono gente che non si scoraggia per tanto poco. Ed io conosco episodi bellissimi, svoltisi in quella sera memorabile. In una cantina, un signore, che rammenta assai bene ciò che accadde a Parigi nel 1871, tenne a tutte le persone della casa una interessante conferenza sui bombardamenti di quell'anno.

— Fu il 5 gennaio del '71 — egli disse — che i parigini incominciarono ad abituarsi allo scoppio delle granate: in quel giorno caddero a Parigi i primi tre proiettili, che furono seguiti da molti altri, senza interruzione, fino alla notte del 29. In quei ventiquattro giorni si calcola che i tedeschi lanciassero su questa città 12.000 bombe. Mille e duecentosessantuna case rimasero colpite. Vi furono 381 vittime delle quali 111 morirono. Fra gli edifizi bombardati si contarono 6 ambulanze, 16 ospedali, 3 istituti pii, 5 conventi, 9 caserme, 8 scuole, 7 chiese, 4 licei, 6 musei, 4 prigioni e 7 sedi di opere di beneficenza.

Anche quarantasette anni fa i tedeschi credettero di terrorizzare i parigini; ma non furono i bombardamenti che fecero capitolare Parigi, fu la fame.

Anche, so d'un attore celebre che, trovatosi egli pure in un sotterraneo fra una piccola moltitudine di signore e di ragazzi, quando udì il ronzio cupo dei «Gotha» incominciò a declamare quei versi che Rostand fa dire a «Chantecler» quando il nibbio minaccia gli animali che popolano l'aia ed apre le ali per proteggere le galline e i pulcini.

Non sono episodi graziosi? Ed eccone un altro, ma del giorno dopo. L'indomani del bombardamento aereo Parigi fu quella di sempre. Al mattino ognuno riprese le proprie occupazioni. Le grandi strade della Capitale pulsarono del consueto traffico. I «boulevards», i Campi Elisi, il Bois de Boulogne furono affollati di gente elegante. Nei quartieri popolari nè panico nè svogliatezza: i laboratori, le officine, i magazzini, i cantieri furono pervasi dalla consueta, incessante operosità. Ma, dove erano rovine, dove le bombe avevano sparso il lutto, i curiosi non mancarono. In un agglomeramento di oltre due milioni d'abitanti c'è, sempre qualche sfaccendato che va in cerca di spettacoli sensazionali. Orbene, davanti ad una casa per metà crollata, si vide un individuo che si sforzava di farsi largo e che, giunto in prima fila, levò di tasca un apparecchio fotografico e lo puntò verso quelle rovine. Un agente di polizia lo vide, gli andò vicino e gli domandò bruscamente:

— Che venite a fare? Siete forse un giornalista?

— No, non sono giornalista.

— Allora, perchè avete quell'apparecchio fotografico? Che c'entrate voi, qui?

L'individuo, un po' mortificato, rispose:

— Scusate, ma io sono il padrone dello stabile bombardato...

L'agente s'allontanò e l'individuo potè fotografare la sua povera casa.

Darsi.

IL COMUNICATO DI STASERA

56 velivoli abbattuti in 12 giorni

COMANDO SUPREMO, 17 Febbraio 1918.

Dallo Stelvio al mare moderati tiri di artiglieria. Alcune azioni di pattuglie dall'Adige al Brenta. Qualche combattimento aereo, in cui aviatori britannici abbatterono un velivolo avversario.

Calvisano (sud-est di Brescia), Bassano e di nuovo Treviso e Mestre furono sottoposte nelle prime ore di ieri mattina ad attacchi aerei con lancio di bombe, che causarono danni insignificanti e poche vittime.

Una nostra aeronave si portò la scorsa notte sul campo di aviazione nemico di San Giacomo di Veglia (sud-est di Vittorio) e vi rovesciò una tonnellata di proiettili ad alto esplosivo.

Gli apparecchi nemici abbattuti nei combattimenti aerei fra il 26 gennaio ed il 6 corrente dagli aviatori nostri ed alleati raggiungono il numero di cinquantasei.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

IL PROBLEMA DELLA BUROCRAZIA

La riforma dei metodi di lavoro

Un colto e valoroso funzionario, a proposito delle recenti discussioni — svoltesi in gran parte nel nostro giornale — sui miglioramenti agli impiegati e sulla riforma della pubblica amministrazione, ci invia un articolo pieno di pratiche proposte per la semplificazione della burocrazia, alcune delle quali potrebbero essere adottate già durante la guerra.

Non credo che ci sia persona disposta a contestare l'importanza straordinaria del problema della burocrazia. La guerra, che ha messo a nudo tante nostre manchevolezze e, contemporaneamente, ha creato un gran numero di nuove esigenze, ha reso non solo necessario, ma urgente affrontare e risolvere quel problema.

Il Comitato per la riforma della pubblica amministrazione, presieduto dal senatore C. Quarta, ha approvato recentemente una notevole relazione dell'on. Ruini, la quale contiene molte ottime proposte che io mi auguro di vedere quanto prima attuate. Taluno, però, giustamente, ha notato che non basta, per risolvere il problema della burocrazia, riformare, semplificare i congegni delle amministrazioni pubbliche ed i controlli: occorre modificare profondamente i metodi di lavoro, il sistema della trattazione degli affari. L'una cosa senza l'altra non darebbe che scarsi risultati.

Penso che a questo lato della questione non sempre sia stata data tutta l'importanza che merita.

L'uomo d'affari che prende contatto con una amministrazione pubblica rimane sorpreso, anzi scandalizzato dalla grande quantità di atti scritti che si richiedono per definire le pratiche.

Si direbbe che la burocrazia, questo organismo mastodontico e pigro, sia affetta da grafomania.

Il sistema della trattazione degli affari è una delle cause precipue dell'elevatezza delle spese di amministrazione negli enti pubblici, giacchè la grande mole degli atti scritti rende necessario non solo un gran numero di segretari, cioè di impiegati destinati a redigerli, ma anche una lunga schiera di persone adibite alla copia e alla registrazione (copisti, archivisti e protocollisti), come pure un enorme consumo di carta.

Sarebbe assai istruttivo fare un'indagine: ripartire le spese di amministrazione di un ufficio per il numero degli affari che vi sono trattati; ne risulterebbero certamente cifre sbalorditive, perchè si vedrebbe che una sola lettera costa ad un ente pubblico una somma affatto sproporzionata al suo valore intrinseco.

Nessuno contesta che per le amministrazioni gli atti scritti siano una necessità; chi si occupa di affari pubblici ne deve rispondere e l'interesse collettivo esige che di molti adempimenti rimangano le traccie.

E' indubitato, peraltro, che nella nostra burocrazia si verifica un eccesso deplorevolissimo, contro il quale è indispensabile reagire con tutte le forze.

Le cause di questo stato di cose, che si lamenta anche in Francia, sono conosciute: derivano principalmente dalla psicologia che a poco a poco si è venuta formando negli ambienti burocratici. Si vuole che il fascicolo contenga la prova di tutto quello che è stato fatto e quindi anche di cose secondarie, come la richiesta di un documento, di una notizia, di una spiegazione. L'impiegato, più che della sollecita e conveniente definizione della questione, si preoccupa della sua responsabilità, che mediante lo scritto vuol mettere al sicuro.

Si aggiunga che, non solo le amministrazioni pubbliche, ma anche i vari uffici della stessa amministrazione si considerano non come parti di un unico ente, ma come cose affatto estranee. Di qui carteggi tra ufficio e ufficio, con fogli di trasmissione, *hic et hinc* classificati e protocollati.

La mentalità burocratica arriva persino a concepire come cose del tutto indipendenti gli atti dello stesso ufficio che si riferiscono a stadi diversi nella trattazione dell'affare. Così una relazione non ha nulla a che vedere con il verbale di una commissione ed il verbale nulla a che fare con una deliberazione: si vuole, perciò, che ognuno di questi atti contenga tutti gli elementi della vertenza.

Orbene, non è possibile risolvere il problema della burocrazia se non si muta *radicalmente* sistema.

Bisogna dare con persistenza inflessibile la caccia a tutto ciò che è superfluo; bisogna con coraggio bandire dalle amministrazioni pubbliche tutti gli atti che non sono *assolutamente* necessari, cioè gli atti non indispensabili per definire con rapidità e nel miglior modo gli affari.

Non dovrebbe mai esser consentito ad un impiegato di scrivere una lettera per chiedere od inviare un documento, per sollecitare una risposta, per avere o dare una notizia, una spiegazione od altro che possa farsi a voce o mediante il telefono. Gli impiegati che da vari uffici si occupano della stessa vertenza, *debbono conoscersi*, trattare verbalmente e scrivere solo quando la cosa è matura per la definizione.

Per gli affari ordinari, che in tutte le amministrazioni sono più del 70 per cento, è possibile e conveniente fare un largo uso di moduli a stampa. Se si considerano le cose da un punto di vista pratico, si vede che la maggior parte degli affari correnti può trattarsi in questa forma che fa risparmiare molto tempo e molto lavoro.

Il modulo che veramente giova al sollecito disbrigo degli affari, però, non è quello che consiste in una semplice lettera stampata. Esso deve contenere lo schema, l'ossatura di tutto il procedimento burocratico, dall'atto iniziale alla decisione di chi rappresenta l'amministrazione. Nello stesso foglio nel quale si trova la domanda dell'estraneo o la proposta del funzionario che dà principio alla pratica, possono apporsi le osservazioni degli uffici chiamati ad interloquire ed in fine la deliberazione del capo dell'amministrazione o del servizio. Un solo foglio a stampa, che si riempie a mano a mano che sono eseguiti gli adempimenti prescritti, spesso sarà sufficiente.

Dove i moduli non sono applicabili, si scriveranno lettere, rapporti e deliberazioni, ma solo nei casi e nei momenti in cui sono veramente necessari. Gli atti dello stesso ufficio si considereranno connessi fra loro e, quindi, mediante richiami, si eviterà di ripetere più volte le medesime cose. Lo stile burocratico, poi, deve abbandonare tutte quelle dicitture pleonastiche che ora lo caratterizzano ed assumere una forma concisa, schematica.

E', da ultimo, necessaria una grande falcidia nel lavoro degli archivi, i quali spesso registrano meccanicamente carte di nessuna importanza. Il protocollo, poi, degli atti interni della stessa amministrazione deve essere escluso del tutto, giacchè trattasi di un'operazione che mira soltanto a salvaguardare la responsabilità personale degli impiegati.

Insomma, tutto ciò che richiede un lavoro non assolutamente necessario; tutto ciò che importa una perdita di tempo deve sparire dagli enti pubblici. La macchina burocratica deve funzionare secondo la legge del minimo mezzo.

Con questo criterio bisogna riesaminare il metodo di lavoro di tutte le amministrazioni; stabilire nuove norme ed imporne la rigorosa osservanza. La revisione, però, va affidata ad uomini non solo dotati di un largo senso pratico, ma capaci di liberarsi dal pregiudizio che lo stile burocratico è [illegible]nuto largamente e profondamente seminando; in caso contrario, non potrà dare che risultati irrisori.

Contemporaneamente è necessario agire per trasformare la psicologia degli impiegati, in modo che essi abbiano la *sensazione esatta del valore del tempo*. Non crederei punto inopportuna a tal uopo una disposizione che consentisse di considerare come mancanza disciplinare per l'impiegato non solo il ritardo nella trattazione degli affari, ma anche lo scrivere una lettera o il compiere un atto che, non essendo necessario, poteva risparmiarsi con vantaggio dell'amministrazione o del privato.

In una recente circolare, che meriterebbe di essere stampata a migliaia di copie e affissa in tutti gli uffici, Clémenceau ha efficacemente sintetizzato l'esigenza fondamentale della riforma burocratica; ha detto: *bisogna trattare gli affari da uomini di affari*. Questo motto, a mio modo di vedere, dovrebbe diventare la parola d'ordine di tutti i capi delle amministrazioni pubbliche.

La nostra burocrazia è ora un anacronismo vivente: è necessario, è urgente che si metta alla pari con gli altri istituti sociali e proceda col ritmo accelerato della vita moderna.

FRANCESCO ANTOLISEI.

I funerali di Costanzo Chauvet

Stamane alle 10 e mezza ebbero luogo i funerali del direttore-proprietario del «Popolo Romano» Costanzo Chauvet di cui ieri narrammo la rapida fine.

Nel vestibolo del palazzo in via Due Macelli alcuni registri esposti erano già stati fin da ieri riempiti di firme ed altri furono riempiti stamane dai moltissimi visitatori accorsi fino dalle ore 9.

La grande maggioranza dopo la firma sul registro si trattenne nel vestibolo e nella strada ad attendere il trasporto della salma. Il servizio dei trams venne quindi sospeso in quel tratto frequentatissimo. Dai famigliari si seppe che per tutta la giornata di ieri giunsero alla famiglia ed alla redazione telegrammi di condoglianza a fasci da tutte le parti d'Italia, specialmente inviati da uomini parlamentari, da altissime personalità, ecc., ecc.

Il numero delle corone di fiori fu davvero straordinario ed in coda al corteo, oltre a quelle appese sul carro, ne andavano piene molte vetture.

Tutta la stampa di Roma, rappresentata rispettivamente da più membri della medesima redazione diede alla salma del vecchio giornalista un grande tributo di cordoglio e di rimpianto quale a Roma raramente si è visto.

All'ora stabilita, il parroco di S. Andrea delle Fratte salì nell'appartamento a prelevare la salma la quale fu discesa a spalla dal personale di redazione e d'amministrazione, personale che fu sempre grandemente affezionato al proprio direttore.

Il cav. Raveggi della nota Casa di pompe funebri, ordinò subito il corteo preceduto da numerosi regolari con torcie accese e che si avviò lentamente alla chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Il carro di prima classe a due cavalli era seguito da un grande stuolo di amici e di estimatori dell'estinto.

Abbiamo notato i cons. comunali De Gislimberti e Guadagnoli, i funzionari del gabinetto del Sindaco, Clementi e Scifoni, l'on. senatore Anarratone ed il deputato Mezzanotte, l'Ammiraglio Moreno, il principe di Cassano, il conte Blumensthil, il comm. Lupinacci, il prof. Marchionni, Emma Careffi, Lucio d'Ambra, Marino Moretti, Nino Spadaro, Guido Guida, il conte Galeotti, il comm. Panico, il comm. Monsilli, il comm. Semiféculo, l'avv. Sacerdoti, il maestro Vitali, l'avv. Edoardo Pompei, il prof. Marano Attanasio, il cav. Feliziani, il cav. Torti, il cav. Pasotti per l'*Agenzia Stefani*, il comm. Cancellieri, il maestro Vessella, il maestro comm. nobile Antonio Migliorini, il comm. Piscitello, l'ing. Fucci, comandante dei vigili, il commend. Genovesi, l'avv. Gotti, il comm. Ricciardi il notaio Evangelisti, il comm. Leo Pavoni, il comm. Angelini direttore dell'*Osservatore Romano*, il comm. Levi, il cav. Coen per le Cartiere Meridionali, Vittorio Vettori, l'avv. Telesforo Mosciarelli, il cav. Montani, direttore del *Travaso*, il comm. Pio Piacentini, l'avv. Paolo Croce, presidente del Circolo di S. Pietro, il cav. Paolella, il comm. Kaschmann, il cav. Mondini, il dott. Villetti, il barone Ferraro, Angelico Filipperi, ecc. ecc.

In chiesa fu celebrata la messa e quindi venne data la benedizione, dopo di che il feretro, rimesso sul carro si avviò al Cimitero Verano ripassando per via Due Macelli ed in piazza Barberini il corteo si sciolse.

L'enorme affluenza di condoglianze, l'unanime rimpianto della stampa italiana che ha tessuto lunghe obbiettive biografie dell'estinto esaltandone il carattere e le virtù personali, l'accompagno della salma da parte del lungo stuolo di amici hanno rappresentato una dimostrazione di affetto verso l'estinto e la famiglia difficilmente dimenticabile.

Un valoroso

Il ten. colonn. Diana, comandante il deposito di un reggimento a Roma, ha emanato quest'ordine del giorno, che riportiamo come esempio e incitamento:

« Segnalo all'ammirazione di quanti sentono vivo l'amor di patria, l'atto di abnegazione compiuto dal soldato Ancitu Giuseppe, classe 1887, distretto di Cagliari. Benchè permanentemente inabile alle fatiche della guerra e insignito del lutto glorioso di due fratelli già caduti per la Patria, egli ha fatto ripetute istanze per essere nuovamente inviato alla fronte. La sua commovente insistenza ha superato ogni ostacolo ed egli è già partito, con un drappello di altri figli della generosa Sardegna, per andare a far parte dell'eroica brigata Sassari. Serva il suo esempio di incitamento ai buoni e di monito ai fiacchi e ai dubbiosi. »

L'Hôtel Excelsior a Roma

situato nel più bel quartiere della città accosto al palazzo della Regina Madre, è il ritrovo dell'alta società internazionale.

Lutto nella Pubblica Sicurezza

Verso le 8 di ieri mattina si spegneva nella propria abitazione il delegato di P. S. sig. Ottorino Silvestrini che attualmente era addetto all'«Ufficio Profughi» presso la Prefettura.

La sua scomparsa ha destato vivo compianto fra gli amici e i colleghi, i quali apprezzavano l'ingegno e la coltura del funzionario.

L'immatura morte lascia nel lutto i vecchi genitori e la consorte non che quattro bambini in ancor tenera età.

ASTERISCHI

« Marilia » di Valentina Antonini

E' il titolo di una novella di guerra pubblicata recentemente da Valentina Antonini.

Marylla è una soave figura di fanciulla, il cui sogno d'amore, dopo una breve ora di gioia trascorsa tra gl'incanti della riviera ligure, viene distrutto dall'annuncio della morte del fidanzato caduto mentre combatteva per la grandezza della Patria.

Ma il giovane fu creduto per errore morto, essendo stato solamente ferito; e quando egli convalescente ritorna presso Marylla, i fiori che erano destinati ad appassir tristemente, come chi li offriva, dinanzi ad un umile quadretto, che ricordava l'eroe scomparso, servono ad allietare la felicità dell'incontro.

La novella nella quale la delicatezza dell'intreccio sentimentale si unisce a squisiti pregi di forma è posta in vendita (presso i negozi Cagiati e Janetti a lire 2.00) a beneficio dei profughi.

Rosmini e la cultura italiana

La Lega patriottica femminile ha inaugurato il ciclo di letture e di discussioni dedicato allo studio del problema nazionale.

Dopo alcune parole di delucidazione a proposito degli intenti della Lega dette dalla presidente Teresa Labriola l'illustre professore Bernardino Varisco, con la consueta forma austera, precisa, aliena da ogni rettorica, illustrò il tema da lui stesso scelto *A. Rosmini e la cultura italiana*. Nel presentare il pensiero del nostro grande filosofo il prof. Varisco non lo indicò come modello da accettare passivamente ma come fonte da cui partire.

Accettare il Rosmini nella forma originale — egli disse — non si può come non si potrebbe accettare Kant nella formulazione originale. Se Kant è vivo ciò è perchè gli elementi capaci di svolgimento furono svolti, sopra tutto in Germania. Da noi manca la cooperazione spirituale, e perciò manca una cultura nazionale che non significa isolamento, non significa ignoranza del pensiero straniero, ma collaborazione individuale che attraverso la « sua cultura » ha acquistato consapevolezza della sua esistenza.

Il prof. Varisco fu lungamente applaudito.

« Il ferro » di D'Annunzio

Un Comitato di dame, composto di madame Coromilas, moglie del ministro di Grecia; duchessa Sforza Cesarini, duchessa di Terranova, principessa di San Faustino, duchessa di Sermoneta, principessa Francesco Rospigliosi, donna Maria Mazzoleni, m.me Page, contessa Suardi, contessa Malaspina, S. E. donna Ida Orlando, marchesina Torrigiani, signora Spingardi, marchesa di Bagno, marchesa Medici del Vascello, signora Giorgi-Menotti, marchesa Lamarino, baronessa De Bildt, contessa Pellati, contessa Lovatelli, signorina Marini, signora Rossi, marchesa Valenzani, marchesa Berlingeri, signora Scotti, principessa Giovannelli, principessa Antici-Mattei, principessa Boncompagni, duchessa Maria Ruspoli, sig.a Allatini, signora Lumatti, ha organizzato al teatro Quattro Fontane un grandioso spettacolo a totale beneficio dell'Educatorio « Vittoria Colonna », con la prima visione del nuovissimo cinedramma dannunziano *Il ferro*, interpretato con arte mirabile e suggestiva da Bianca Bellincioni-Stagno e da un gruppo di altri valorosi artisti, tra cui Elisa Severi, Silvia Malinverni, Ernesto Sabbatini.

Il successo è stato completo e l'incasso rilevantissimo.

Al Corredo del soldato.

In settimana, il Comitato ha spediti 88 pacchi di indumenti di lana a soldati che ne avevano fatta richiesta. Durante il mese di gennaio il « Corredo del Soldato » ha spediti oltre 600 pacchi sempre con invii personali. Bisogna aiutare il Comitato perchè le richieste sono molte e continue.

— La Direzione Superiore delle Poste e dei Telegrafi, avverte che è sospesa l'accettazione delle domande per l'assunzione di personale femminile in qualità di portalettere avventizie, essendo quelle finora presentate in numero superiore ai posti disponibili.

Il concerto delle musiche alleate

Il Sottosegretario per la propaganda all'estero e per la stampa prosegue nel lavoro di preparazione del concerto degli Alleati, che avrà luogo a Roma il 23 corrente ed a Milano il 26, a beneficio della Croce Rossa. Il Governo inglese invierà in Italia la migliore delle bande militari costituita di oltre 250 soldati scelti fra le quattro guardie inglesi, ed il Governo francese invierà la banda della Guardia Repubblicana. Sembra quasi certa la partecipazione di una banda americana. Il Comitato d'onore del quale fanno parte i membri del Governo ed i rappresentanti dei Paesi alleati, ed il Comitato promotore, costituito di tutte le notabilità cittadine, sono ormai composti. Il pittore Vittorio Grassi ha disegnato una suggestiva réclame: una vittoria spadata che si erge maestosa fra un incrocio di bandiere alleate. L'Augusteo sarà, per l'occasione, addobbato con i colori delle Nazioni alleate.

Anche a Milano si sta costituendo uno speciale Comitato sotto la direzione dei parlamentari milanesi e del prefetto.

Solfato di rame

Eliminate le cause che negli ultimi mesi del decorso anno determinarono una diminuzione nella fabbricazione del solfato di rame gli stabilimenti hanno ripreso con lena la lavorazione di tale prodotto che è giustamente e grandemente, atteso dagli agricoltori. Gli industriali assicurano che il fabbisogno per la Nazione verrà coperto. Il Ministero di Agricoltura vigila perchè tutte le regioni siano tempestivamente approvvigionate dell'anticrittogamico. Nessuna preoccupazione appare quindi da avere al riguardo.

Le ferrovie dello Stato non ostante le gravi difficoltà del momento curano nel miglior modo oggi possibile, il problema dei trasporti del solfato, dalle fabbriche ai centri di consumo e il servizio di spedizione si va intensificando ininterrottamente.

Con recente provvedimento governativo il prezzo massimo di vendita in fabbrica è stato elevato da lire duecentoventi a lire duecentoventotto al quintale, constatato il relativo aumento del costo di lavorazione.

TEATRO COSTANZI

Sabato 9, alle ore 20.30, a PREZZI POPOLARISSIMI, come da concordato con il Comune di Roma, REPLICA A RICHIESTA

LA GIOCONDA

Esecutori: Signore Cesar Sadun, Braghini, Signori Gigli, Rombuli, Melocchi; Direttore De Angelis.

PREZZI: Palchi 1.o e 2.o L. 25 — di 3.o L. 15 — Poltrone L. 6 — Sedie L. 3 — Anfiteatro L. 2. Tutto oltre l'ingresso di L. 1,70 — Galleria numerata L. 1,50 — Galleria comune L. 0,50 — tutto compreso l'ingresso.

Domenica 10 DUE RAPPRESENTAZIONI

— Ore 17 a PREZZI POPOLARI —

LA FANCIULLA DEL WEST

con il celebre tenore Edoardo di Giovanni; protagonista Gilda Dalla Rizza. Altro principale esecutore Giuseppe Danise; direttore Panizza.

Ore 21 — a PREZZI POPOLARISSIMI, come da concordato con il Comune di Roma

LA BOHEME

con la Sheridan Margherita, la Pieroni, il tenore Hackett Carlo, il Rombuli, il Melocchi; direttore De Angelis.

— Martedì 12, ore 17 —

RECITA D'ADDIO del tenore DINO BORGIOLI con l'ULTIMA RAPPRESENTAZIONE DIURNA A PREZZI POPOLARI, come da concordato.

I PURITANI

con la celebre artista ELVIRA DE HIDALGO

Un belga ed uno svedese accusati di disfattismo

Citati dalla difesa, hanno sfilato nell'ultima udienza di questo processo, per deporre in favore del patriottismo di Jean Fischer e di Gustavo Henning, parecchi altri testimoni, fra cui Giovanni Hamilton, il militare del 13.o artiglieria da campagna Alfredo Allegretti (il figlio del profumiere ucciso poco tempo fa), il ten. del 13.o bombardieri Tullio Dari (nipote del ministro), l'amministratore di Casa Rospigliosi signor Nardi, H. Gladston, l'abate Erissée, elemosiniere degli ospedali francesi, il bar. Zanotti ed altri.

Poco a poco, le accuse elevate dai due camerieri Gagliardini e Confaloni andarono sfumando.

Cosicchè — come oramai era preveduto — dopo la requisitoria del valoroso sostituto proc. del Re cav. Marinangoli e le arringhe dei difensori avv. Coccia, Accorinti e prof. Gregoraci — il tribunale, decima sezione, presieduto dall'egregio cav. De Filippis, pronunciava sentenza con cui il Fischer e l'Henning venivano assolti per non aver commesso il fatto loro imputato.

Industriale condannato

A richiesta dell'industriale sig. Raniero Spallacci l'ufficiale giudiziario Carlo Giovannelli addetto alla Corte di Cassazione di Roma, in virtù di decreto emesso dal Presidente del Tribunale, il 27 gennaio 1916 procedeva a carico della Ditta Dante Bensi a sequestro conservativo di 486 casse da imballaggio per granate da 240 nominando custode della merce di un valore prossimo alle 20.000 lire il signor Annibale Venturi.

Pendente il giudizio civile per la convalida del sequestro le casse furono date in garanzia dal sig. Spallacci ad un suo creditore e da questi poi vendute ad un prezzo irrisorio al Ministero delle Armi e Munizioni. Sottoposto lo Spallacci a procedimento penale per sottrazione di oggetti sequestrati, la Ditta Bensi si costituì parte civile con l'assistenza dell'avv. Omero Garroni. L'avvocato dimostrò che pur non essendo lo Spallacci il custode della merce sequestrata, fu l'autore del delitto per averne determinata in altri la consumazione. Questa nuovissima tesi giuridica fu accolta dal giudice avv. Romolo Trinchieri, che condannò l'industriale Spallacci a tre mesi di reclusione oltre alle spese e ai danni in favore della parte civile. Lo Spallacci fu difeso dall'avv. Caverni.

Tribunale supremo di guerra

Altre tre condanne a morte

Ieri il Tribunale Supremo di Guerra e Marina ha confermato la sentenza con la quale il Tribunale Militare di Bari condannò alla pena di morte mediante fucilazione al petto i soldati Giovanni Lombardi, Silvio Mantoan e Giovanni Vietti, colpevoli di insubordinazione con vie di fatto.

Colla stessa decisione il Supremo Collegio ha rigettato anche il ricorso del loro complice Felice Stroppiano, punito con vent'anni di reclusione.

Attraverso i rioni

— **Gli uffici dei Comitato Fuorusciti adriatici e trentini visitati dai ladri.** — Stanotte, ignoti ladri — divelta una sottile sbarra di ferro da un finestrino prospiciente alla scalinata dello stabile di piazza di Spagna, 35 — sono penetrati negli uffici del « Comitato Fuorusciti Adriatici e Trentini », posto al secondo piano del palazzo. Hanno forato con una sega circolare la parte destra della cassaforte, ma per la resistenza opposta dalle cassette di metallo ivi contenute non sono riusciti a fare lo sperato bottino e si sono dovuti allontanare in fretta, non pensando nemmeno a scassinare i cassetti delle scrivanie dell'ufficio, dove pur avrebbero trovato alquanto danaro. Il cav. De Silva e il cav. Rosolli, del commissariato di Campomarzio hanno iniziato le indagini per identificare e arrestare i ladri.

— **Morte improvvisa d'un cameriere.** — Nel caffè Gargiulo, di via Palermo, dov'era in qualità di cameriere, iersera verso le 22 è stato colto da improvviso malore il sessantenne Simone Venturi, fu Giovanni, da Spoleto, dimorante in via Palestro, 44. Soccorso e accompagnato all'ospedale della Consolazione, non ostante le cure ivi ricevute, poco dopo cessava di vivere.

— **Cento lire false.** — Il 5 corrente, tale Luigi Ranieri, di 57 anni, da Borbona (Aquila), abitante in via della Palomba, 10, tentò inutilmente di spacciare, nell'osteria di Ginevra Scortichini, in via dei Cassetrari, 38, un biglietto falso da cento lire.

Ieri sera, il Ranieri ritentò il colpo nella stessa osteria, rivolgendosi però alla domestica Giuseppina Falconi, di 17 anni, romana.

La giovane, riconosciuto il Ranieri, rifiutò il cambio e lo spacciatore stava per allontanarsi, allorchè intervennero gli agenti di pubblica sicurezza Marcucci e Parisi e lo trassero in arresto.

Il biglietto falso era una cattiva imitazione di quelli della Banca d'Italia. Recava la serie E.138 e il numero 5680.

L'Hotel Savoie a Roma

con cucina francese di prim'ordine, splendida posizione nel quartiere Ludovisi, specialmente indicato per famiglie e lunghi soggiorni.

La ditta G. Buscaglione

Succ. F. Giorgi e C. in Roma, via Propaganda 17-19 (tel. interpr. 87-59) informa che fornisce le migliori qualità di caffè crudi e tostati.

In memoria del comm. Leonardi

I funzionari e i salariati dell'Ufficio VI (Scuole Facoltative) e dell'Ufficio X (Antichità e Belle Arti) in occasione della morte del comm. ing. Cesare Leonardi, padre dell'Assessore da cui dipendono detti Uffici, hanno offerto la somma di L. 30 all'Opera di Assistenza per i militari ciechi, storpi e mutilati. La somma fu raccolta per sottoscrizione, in luogo di offrire dei fiori.

Al ristorante "Le Venete,,

In via del Parlamento, domani, venerdì, sarà servito il rinomato *baccalà alla Veneta*.

Smarrimento di portafoglio

Nel percorso Via Milano-Piazza di Spagna, su tramway N. 16, ieri alle ore 7 e mezzo venne smarrito dall'impiegata privata Ernesta Galloni un portafogli contenente L. 20 in denaro e una tessera pel tram municipale, linea 29.

Chi l'avesse rinvenuto farebbe cosa veramente lodevole restituendolo all'Amministrazione della « Tribuna », Via Milano, 37.

Per lo smaltimento della caciotta

In attuazione del Decreto Prefettizio n. 1445 dal 1.o febbraio corrente si concede agli esercenti un termine di giorni sei per lo smaltimento della caciotta che detengono nei loro negozi e perciò con il giorno 12 corrente dovrà cessare assolutamente la vendita.

Si concede il termine di giorni due per l'introduzione in Roma della caciotta già prodotta nelle aziende agricole che dovrà pertanto col giorno di sabato 9 corr. essere totalmente impedita.

Il 14 Gennaio, eroicamente cadeva sul campo dall'onore, poco più che ventenne il

Tenente CARLO COLETTI

del Reggimento ... Granatieri

proposto per la massima decorazione al valore.

La madre ERMINIA BASEGGIO, vedova COLETTI, la sorella MARIA, a soli cinquanta giorni dalla perdita dell'adorato marito e Padre, ed i parenti tutti, con animo straziato, partecipano l'irreparabile perdita, orgogliosi però di aver dato alla Patria, ciò che avevano di più caro.

Roberto Ardigò tenta uccidersi a Padova

Due colpi di rasoio

PADOVA, 7. — Iersera Roberto Ardigò si chiudeva nel suo studio e si vibrava stoicamente due colpi di rasoio alla gola.

Accorrevano subito i famigliari, che lo trasportavano, in condizioni gravissime, all'ospedale, ove l'illustre vegliardo veniva sottoposto a pronte e affettuose cure.

Le due ferite non erano profonde, ma il molto sangue perduto — Roberto Ardigò aveva già varcata la novantina — aveva esaurito il fievole organismo.

Egli però conservava, lucidissima, la sua intelligenza.

Appena giunto all'ospedale e riavuto dall'assopimento in cui si trovava — che fino dal principio pareva quello della morte — disse a coloro che lo curavano e lo assistevano con trepido amore:

— Ma perchè non sono morto? Lasciatemi morire... A che serve la vita?

Padova è costernata: la notizia ha prodotto dolorosa infinita emozione.

Ardigò vive a Padova da moltissimi anni, ed è qui molto noto ed amato, anche fuori degli ambienti dell'Ateneo nel quale per tanti anni insegnò. Egli è senatore dal 16 ottobre 1913: ma per la tarda età non è mai andato a Roma per giurare.

Le condizioni dello stoico suicida sono gravissime, così che i medici disperano di salvarlo. Pare anzi, purtroppo, inevitabile la catastrofe. Anzi nelle prime ore di stamane la notizia della morte si era diffusa per la città, destando vivo dolore e sgomento.

Una lettera

Qualche giorno fa il prof. Ardigò, all'Amministrazione comunale di Mantova, che lo aveva sollecitato a lasciare Padova ed a trasportare colà il suo soggiorno, inviava la seguente lettera:

Padova, 15 gennaio 1918.

Onorevolissimo sig. Pratindaco,

Ella ha la compiacenza di comunicarmi che l'Amministrazione del Comune di Mantova, quale interprete dell'unanime consenso della cittadinanza, mi offre l'ospitalità nel caso che cerchi un rifugio fuori di Padova. E di ciò ringrazio con quanto ho di cuore lei e la Giunta comunale e la cittadinanza di Mantova (della mia Mantova) della offerta tanto cara, dispiacente che la mia salute, coi miei novant'anni, non mi permetta di muovermi dalla mia casa, togliendomi di starvi tranquillamente, venuto meno il desiderio di durare nella vita fattasi ormai penosa.

Prof. Roberto Ardigò.

Si ha qualche speranza

Ore 17.

Le condizioni di Roberto Ardigò sono sempre gravissime. Tuttavia si comincia a nutrire qualche speranza. L'illustre vegliardo, ad onta della sua grave debolezza determinata dalla tarda età e dal sangue perduto, lotta con la morte, con la stupefacente resistenza del suo forte organismo.

La cittadinanza fa ardenti voti per la conservazione dell'illustre vegliardo. All'ospedale ove egli si trova è un vero pellegrinaggio ansioso.

L'uomo e il filosofo

Roberto Ardigò è una delle grandi figure del pensiero italiano. E questo dovrà essere detto anche da quelli che non condividono affatto le idee del filosofo. Perchè Roberto Ardigò ha segnato nel mondo del pensiero una traccia che non sarà facilmente cancellata, anzi — passata la tormenta attuale durante la quale il nostro spirito è occupato e dominato da sensazioni che troppo risentono e subiscono la tragica influenza del momento — si dovrà riconoscere che se il nome di Ardigò non è stato tanto famoso quanto quelli di Herbert Spencer e di Taine, tuttavia egli è più grande dell'uno e dell'altro, perchè, meglio dell'uno e dell'altro, egli ha saputo affrontare i grandi problemi dell'incognito, ed ha avuto — ciò che è mancato a Spencer ed a Taine — il coraggio di affermare che se l'inconoscibile, oggi, è l'inconosciuto; tuttavia sarà sempre questo inconoscibile che rinnovellandosi perennemente darà costantemente vita alla ansiosa passione dell'uomo di sollevare il velo del mistero, per scrutare nudo l'indicibile volto di Tanit.

Certo, la filosofia di Ardigò, non è la facile accomodatura del Bergson, piacevole alle signore, e flessibile alle circostanze; e spesso il nome di filosofia di Ardigò, il titolo di Positivismo, ha coperto mercanzie filosofiche molto avariate, e conclusioni alle quali, certamente, il pensiero del filosofo era del tutto estraneo. Di qui, dalla popolarità di questi errori — sovente illazioni materialistiche gabellate per positivismo — la convinzione generale che la filosofia di Roberto Ardigò fosse il facile zibaldone messo insieme per contentare, con parvenze di filosofia, le piccole menti nella ricerca ansiosa della verità.

Non è qui il caso di fare la critica e neppure la esposizione, sia pur sommaria, della teoria filosofica di Roberto Ardigò. Certo, è giusto osservare che, partita dalla premessa di afferrare ed affermare il vero, questa filosofia, questo metodo, come ogni altra filosofia, come ogni altro metodo, come ogni altro tentativo di afferrare ed affermare, la verità, ha dovuto constatare la propria impotenza. La fonte di verità, alla quale essa credeva avvicinare le riarse anime umane, si è rivelata lontana, come prima, come sempre; come con ogni altro sistema, come con ogni altro metodo. Respinto l'*a priori* — cioè la illusione grande di possedere il punto di partenza per la verità — ogni spiegazione della vita, e dell'essere, della natura e delle cose diventa arbitraria e vana; così del positivismo, come di ogni altra forma di filosofia. Augusto Comte, il vero fondatore del Positivismo, aveva tanto bene intuito questo, ed ancor meglio lo sentirono i suoi diretti discepoli, che il Positivismo Comtiano degenerò in una forma religiosa, nella quale rivivevano riti antichi e misticismi rinnovati, e che di filosofia, non aveva più neppure il nome.

Roberto Ardigò non cadde in questo errore; come non cadde nella erronea affermazione di Spencer che l'inconoscibile, perchè tale, rimarrà sempre tale.

Roberto Ardigò considerò che la scienza può rispondere a tutte le richieste: può — se non ora, più tardi — risolvere tutte le incognite; e su la base della scienza costruì la propria filosofia, che fu cosmogonica, etica e politica; che volle essere spiegazione e dilucidazione del mistero della vita; che volle essere ricerca ed affermazione delle leggi che governano l'individuo e la collettività nella convivenza sociale. Escluse perciò la ipotesi della quale pure il Lavoisier non sentiva il bisogno. Dio, la causa prima, la *causa causarum* fu per Ardigò non una incognita, ma una creazione della mente umana, e come tale soggetta a multiformi ed erronee parvenze. Nel suo studio, che rimarrà come il caposaldo di tutta la sua filosofia, « La formazione naturale nel sistema solare », egli pose i principii di quella filosofia scientifica dalla quale doveva poi derivare quella affermazione di naturalismo che è « L'indistinto e il distinto nella formazione naturale ».

Eppure la filosofia di Roberto Ardigò è ben lontana dalla aridità del materialismo, col quale sovente — e molte volte a bella posta da poco scrupolosi avversari — la si è confusa. Il pensiero del filosofo s'è venuto formando via, via, dalle prime constatazioni, alle ultime affermazioni, rettilineo e sicuro; fermo e chiaro così che se, come in ogni altro sistema, si arriva ad un punto ove ogni via di procedere sembra preclusa, tuttavia lo spirito sente formarsi in se la convinzione che, forse, quella è la via che potrebbe condurre alla verità.

Ma *quod est veritas?* Ecco lo scoglio grande e il punto debole di ogni sistema filosofico.

Qualche volta è stato detto che il positivismo non è un sistema, è un metodo. E', in realtà, metodo e sistema insieme: è metodo come forma di ricerca della verità: è sistema come coordinazione dei vari risultati ottenuti nella ricerca; ma una vera filosofia non è: gli manca quello che è la base di ogni filosofia, anche la più empirica, la tendenza ad acquetare, con ogni mezzo, lo spirito nella ansiosa ricerca.

Ardigò è uno studioso, un ricercatore della realtà. Tutta la sua forza è qui. La scienza — che è la realtà in atti — è per lui il problema e la risoluzione del problema. E' per questo che egli può essere chiamato il fondatore della psicologia sperimentale, della quale gittò le basi nel suo studio su « La psicologia come scienza positiva »; è per questo che egli ha potuto addensare osservazioni su osservazioni, e fatti su fatti in quei suoi acutissimi studi « L'inconoscibile di Spencer e il noumeno di Kant », « L'unità della coscienza » e in tutta quella grande, ricca, vasta produzione della sua mente, nella quale egli ha avuto sempre costante un duplice scopo: 1. concepire organicamente il sistema scientifico; 2. organizzare, logicamente, i risultati conseguiti dalla scienza. Da questa duplice funzione del pensatore deve scaturire la verità, cioè, anche secondo lo Ardigò, quel tanto di verità che, date le conoscenze, le possibilità ed i progressi scientifici, è possibile, in un certo periodo di tempo realizzare.

Indubbiamente questa non è filosofia che possa piacere alle signore, non è filosofia per gli *snobs*, non è cibo di facile digestione: è facile confonderla con pseudo-sistemi positivistici — come è sovente accaduto —, è facile denigrarla, ed anche non capirla: ma per lo studioso, per il ricercatore della verità, per l'assetato di sapere l'opera dell'Ardigò è una inesauribile miniera di conclusioni e di fatti; ed è, sovente, una larga porta spalancata su i sentieri dell'ignoto — non dell'inconoscibile.

Spencer fu più sociologo — e talvolta romanziere — che filosofo; Taine, fu più letterato e storico che filosofo; solo Ardigò è filosofo, unicamente filosofo. La sua vita è dedicata ad una ricerca costante, indefessa, ostinata di una verità: « Voi non morite interi, egli dice: di Voi rimane l'opera, di voi rimane l'attività, di voi rimane quel che avete costruito nella vita ». E' così che egli afferma il principio della giustizia nelle cose, in tutte le cose. Non già come in un fatto astratto dipendente da una volontà o essenza super-umana; ma sibbene inerente alla natura stessa delle cose, da esse dipendente e ad esse intimamente legata.

E chi osservi la vita di Ardigò, vedrà che essa è, quasi, guidata e illuminata da questa luce di una retta, giusta coscienza.

Io non ho qui sottomano, per citarla intiera, la lettera che egli scrisse al vescovo Martini, quando si decise ad abbandonare la Chiesa, alla quale apparteneva fino dal 1845, entrato in seminario all'età di 17 anni. Quella lettera è datata del 1871. In essa è rivelato tutto il dramma di quell'anima che ha veduto a poco a poco svanire tutte le illusioni della fede, che ha sentito crollare dentro di se, intorno a se tutti gli altari mistici, ai quali bruciava incenso. Ma rivela altresì una dirittura ed una saldezza di carattere unico. Si è detto di lui « è rimasto prete ». Sì, a suo onore, a suo massimo onore. Egli non abbandonò la Chiesa per pigliar moglie, non abbandonò la Chiesa per fare il politicante: un profondo, intimo, insanabile dissidio era sorto nella sua anima fra la sua credenza e la sua coscienza; fra il pensiero e la fede, e al pensiero e alla coscienza egli sentì il dovere di sacrificare la fede: ma alla coscienza soltanto, al pensiero soltanto, non al mondo, ai desideri, alla volontà, agli allettamenti del mondo. Filosofo, alla filosofia sacrificò quello che avrebbe potuto essere il suo splendido avvenire di sacerdote: è vero che egli è stato uno dei grandi Maestri italiani, ma quando nel 1871 scriveva al vescovo Martini la sua lettera di rinuncia al sacerdozio, egli non sapeva quale sarebbe stato il suo avvenire. Non sapeva che chiamato da Guido Baccelli agli onori della Cattedra di filosofia di Padova, il suo nome avrebbe servito al politicanti per un attacco al Ministro che, dicevano, « voleva con la nomina di Roberto Ardigò glorificare l'ateismo »; non sapeva che egli sarebbe stato il venerato maestro di Enrico Ferri, di Giulio Fano, di Dandolo, di Marchesini, di Tarozzi, di Troilo, di Mondolfo, nomi dei quali si onorano gli studi italiani; non sapeva che durante quaranta anni egli avrebbe potuto insegnare a generazioni di giovani non soltanto la filosofia positivista; ma anche, con l'esempio, la correttezza e la fermezza del carattere.

Non sapeva tutto questo, quando all'età di 42 anni, egli nato a Casteldidone il 28 Gennaio 1828, abbandonava il sacerdozio. Anzi egli vedeva dinanzi a se buia e misera la vita quale l'aveva trascorsa negli anni della infanzia e della fanciullezza. E nondimeno alla verità (la sua verità, poichè la verità è un fatto soggettivo e relativo) alla verità egli sacrificava il passato; ed alla ricerca della verità si è mantenuto fedele tutta la vita.

Vita silenziosa e modesta. Vita senza storia: illuminata soltanto dalla serenità della coscienza. E' certo che se Ardigò fosse vissuto in Francia, o in Inghilterra, il nome di lui sarebbe popolare nel mondo, anche modesto com'era, anche — com'egli era — rifuggente da onorificenze, da rumori mondani, dal mettersi in mostra. Quando gli furono fatte le onoranze per il suo ottantesimo compleanno, il 28 Gennaio 1908, quegli che meno apparve nelle feste, quegli che fece meno udire la sua voce, fu lui, il festeggiato, il Maestro. Ma anche modesto qual era, se nato all'estero, i suoi connazionali lo avrebbero portato alle stelle; egli sarebbe stato uno degli allisonanti nomi del paese: qui da noi, tardi, lo fecero senatore; ed egli non mise mai piede a Palazzo Madama. La politica, il mondo, non erano per lui: suo era il mondo delle idee, suo il mondo dei fatti e delle verità scientifiche: e in questo mondo egli regnava sovrano e solo: chè il positivismo di Ardigò si discosta dal positivismo francese e dal positivismo inglese, e lo rischiara e lo abbella la poesia portata forse dal temperamento italiano, che ogni opera dell'uomo pur che compiuta in retta coscienza e serenità di cuore non muore mai intiera.

A. Agresti.

Il processo Bolo

Continua l'audizione dei testi

PARIGI, 6.

Aperta l'udienza, continua l'interrogatorio dei testimoni.

Il primo chiamato è Franco, commissario di divisione, incaricato nel 1915 di fare un'inchiesta sulle mène di Bolo in Isvizzera. Il teste conobbe subito le trattative finanziarie di Bolo in America e seppe pure che la Banca Amsinck era tedesca. A domanda del Commissario del Governo, il teste dice che possedeva tali informazioni dal gennaio 1917.

Il tenente Moraet si meraviglia che la pubblica sicurezza non abbia avvisato il capitano Boucharden, il quale non conobbe l'inchiesta che nell'ottobre successivo. Deplora inoltre l'omissione commessa, perchè se la pubblica sicurezza avesse informato il capitano relatore, si potevano guadagnare sei mesi.

Il giornalista ginevrino Casella depone poi sulle mène di Bolo, che conobbe per mezzo di Saddik Pascià. Il teste dà particolari pittoreschi sugli intrighi dell'accusato relativamente alla stampa francese. Interrogato sui milioni di Schoeller, Casella dice di non sapere che quanto fu pubblicato.

Bolo contesta parecchi punti della deposizione. Dice di non conoscere il marchese D'Adda e di apprendere dal teste che il banchiere Necker è nipote del conte Zeppelin. Infine l'imputato dice di aver conosciuto Ader nel 1907.

L'udienza è sospesa.

Alla ripresa, è interrogato Darru, commissario per le delegazioni giudiziarie. Il teste dice che Schoeller riconobbe di aver servito da presta-nome per i dieci milioni incontestabilmente tedeschi, versati al *Journal*.

Mouthon, redattore del *Journal*, dà spiegazioni sulle informazioni raccolte in Isvizzera pel tramite di Casella, col quale vide Saddik Pascià. Il teste dichiara che Loymarye e Malvy gli dissero che non v'era nulla di serio su Bolo. Mouthon dice che si recò a consultare Caillaux a proposito di Bolo. Caillaux rispose che le voci su Bolo erano false certamente, e lo consigliò a sentire il presidente Monier, che confermò le affermazioni di Caillaux. Egli disse che i procedimenti adoprati contro Bolo erano procedimenti polizieschi e che senza dubbio si direbbe anche di lui che tradiva la Francia.

La signorina Lafargue dice di avere incontrato su un piroscafo Yussuf Saddi Pascià, il quale le rivelò che si recava in Francia allo scopo di trattare grossi affari finanziari. Essa presentò Saddik a Bolo e poi Saddik presentò Bolo al Kedive durante un gran pranzo al quale assistevano Caillaux, il presidente Monier e gli amministratori della Banca Forier.

La signorina Lafargue dice che sua madre ebbe in prestito 20 mila franchi da Bolo, il quale prese garanzie di carattere eccezionale.

Bolo, interrogato sulle precauzioni che egli prendeva e che non concordano con la sua dichiarazione, risponde che le precauzioni erano naturalissime perchè si era in tempo di guerra.

Il Pubblico Ministero replica che quando maneggiava milioni in tempo di guerra l'accusato avrebbe potuto prendere le stesse precauzioni.

Bolo dichiarò una volta che la signorina Lafargue ebbe un lungo colloquio all'Eliseo col presidente Poincaré; ma ora l'accusato nega formalmente tale dichiarazione.

L'udienza è rinviata a domani.

Bolo in Portogallo

PARIGI, 7.

Era Bolo un agente mondiale della Germania? Certo è che si trovano le sue traccie in Portogallo. Riferiscono i giornali che nella cassaforte di Alfonso Costa, antico Presidente del Consiglio, aperta per ordine del Governo, sono stati trovati documenti molto significativi intorno alla parte che Bolo si proponeva di esercitare in Portogallo.

Oggi, sempre secondo i giornali, il nuovo capitolo avrebbe per titolo: «Il Portogallo». Il Consiglio... della Repubblica portoghese ha rivelato l'esistenza di documenti molto significativi relativi ad un piano che Bolo pascià si preparava a compiere nel Portogallo. Bolo pascià aveva invitato a pranzo l'ex-Ministro portoghese Costa ed era, almeno a quanto sembra, in relazioni strette con varie personalità portoghesi. Infatti è stata sequestrata una lettera dell'ex-Ministro portoghese a Parigi Chagas, diretta al Costa, in cui, dopo aver accennato al pranzo presso Bolo, a cui Costa avrebbe partecipato, sollecitava il suo collega di rispondere ad una lunga lettera che gli era stata diretta da Bolo. Questa lettera, a quanto affermava Chagas, era molto importante e di carattere politico.

Si dice inoltre che sarebbero stati trovati documenti dai quali apparirebbe che il Pascià era in relazione con molte altre notabilità portoghesi, e specialmente con persone appartenenti all'antico regime monarchico. Ora i giornali francesi si domandano se la Germania si era servita di Bolo pascià per compiere qualche macchinazione in Portogallo. Come vi dicevo, da questo scandalo si possono attendere tutte le sorprese.

Il finanziere Rounet accusato di appropriazione

Il *Matin* ha da Ginevra che il Consiglio Federale ha concesso all'autorità francese la estradizione di certo Rounet, finanziere, accusato di forte appropriazione. Il Rounet, avendo a Losanna e a Ginevra lavorato per parecchi mesi per conto di Caillaux, ha annunziato che farà rivelazioni interessanti. Egli ha dichiarato inoltre che Caillaux si recò alla Banca di Losanna.

La deposizione di Daudet nel processo Malvy

Léon Daudet ha continuato alla Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia la sua lunga deposizione nel processo Malvy. I punti essenziali dell'accusa furono esaminati a fondo. La Commissione sentirà domani altri testimoni.

Chi ordinò prima la mobilitazione la Russia o la Germania?

PARIGI, 7.

La propaganda tedesca fece largo uso della deposizione del generale Yanoukevitch, capo dello Stato Maggiore russo nel 1914, nel processo contro il generale Scukhomlinoff per pretendere che la Russia mobilizzò per la prima e costrinse la Germania a dichiarare la guerra.

L'*Humanité* riproduce una lettera del generale Yanoukevitch che distrugge le affermazioni tedesche, dimostrando che il Governo tedesco è il solo responsabile del cataclisma. Il generale scrive che affermò già nella deposizione al processo che i tedeschi erano pronti prima dei russi perchè avevano il vantaggio della mobilizzazione segreta, inesistente in Russia; narrò nel processo che il 29 luglio 1914, durante un suo colloquio con l'addetto militare tedesco dette a quest'ultimo la sua parola d'onore di capo dello Stato Maggiore che l'ordine della mobilizzazione russa non era stato ancora dato. Siccome l'addetto militare sosteneva audacemente il contrario, egli gli offerse una smentita scritta che l'addetto rifiutò.

Il generale così conclude: « Fu ciò che mi persuase che la Germania voleva la guerra e non cercava che un semplice pretesto ed io feci immediatamente parte di ciò al generale Scukhomlinoff. La mobilizzazione russa sulla frontiera tedesca non ebbe luogo che il 31 luglio ».

L'*Humanité* considera questa lettera di capitale importanza e come una prova che il Governo tedesco voleva la guerra e che la sua decisione era irrevocabile. Il giornale soggiunge: « Ma siccome la Russia era costretta a mobilizzare contro l'Austria entrata in Serbia, il Governo tedesco cercò di respingere sopra di essa con un odioso equivoco, il delitto che commetteva. Non dimentichiamo che lo stesso grande Stato Maggiore tedesco che scatenò la guerra è sempre padrone della politica tedesca. E' lui che fa sorgere ancora gli equivoci di Brest Litowsk, ed è con lui che avremmo a che fare se i negoziati si aprissero domani. Si può giudicare quale è il rispetto che esso ha per la volontà dei popoli e quali sarebbero le sue condizioni.

La situazione militare

vista da un ufficiale superiore inglese

LONDRA, 6.

Un ufficiale superiore dell'esercito britannico, intervistato dall'*Agenzia Reuter*, dopo aver parlato del successo delle truppe italiane, ha detto:

Il più importante avvenimento è il continuo movimento delle truppe tedesche che si recano sul fronte occidentale. Le informazioni fornite dalla stampa non sono però completamente esatte. Abbiamo già calcolato fino a qual punto e con quale rapidità tali truppe possono essere portate sul fronte occidentale e posso dire che esse non arrivano più rapidamente di quanto avevamo preveduto.

I tedeschi oggi sul fronte occidentale sono più forti di quanto lo siano stati in qualsiasi momento della guerra; ma la loro forza numerica non eguaglia ancora quella della Gran Bretagna e della Francia e non ritengo che la situazione sia tale da causarci grave preoccupazione.

Parlando poi della questione degli effettivi e della propaganda del nemico a questo proposito, l'ufficiale superiore ha detto:

E' necessario che facciamo tutto il possibile per compensare la perdita della Russia per gli alleati.

La propaganda nemica vorrebbe far credere che la Gran Bretagna è piena di truppe. E' un'abile menzogna. L'Inghilterra è il centro principale dell'Impero per questa guerra, ed ha in sè tutte le principali organizzazioni, i principali ospedali, i depositi per la preparazione militare, i luoghi di convalescenza e numerosi altri centri. Compresi i mutilati, i feriti e i convalescenti abbiamo in Inghilterra oltre un milione di uomini in uniforme. In questo numero figurano tutti gli uomini necessari al funzionamento delle organizzazioni, degli approvvigionamenti, e delle forniture militari di ogni specie per l'esercito. La parte maggiore è costituita dagli uomini che vengono esercitati per essere inviati al fronte. Bisogna aggiungere gli uomini necessari a servizi di varia natura e infine i soldati in congedo. Si vedrà che siamo molto lontani dal milione di uomini che potrebbero essere inviati al fronte. E' dunque evidente che non possediamo nella metropoli molti soldati da mandare all'estero.

L'imminente sforzo tedesco

LONDRA, 6.

Il *Times* dice: Il mondo attende l'attacco che la Germania può sferrare sui fronti francese, belga e britannico, ma che può essere effettuato anche sul fronte italiano, il quale, malgrado i recenti successi, presenta ancora elementi di pericolo. Nessuno può dire dove e quando l'urto avverrà; ma, dati i preparativi austro-tedeschi, possiamo attenderci un attacco su quasi tutta la estensione del fronte, attacco mobinato con disperate irruzioni sopra un punto prescelto.

Vedremo forse un tentativo di rompere il fronte mercè nuovi procedimenti basati sull'esperienza degli ultimi anni; ma ad ogni modo, siamo convinti che il grande colpo del nemico fallirà e che le sue legioni si logoreranno contro le incrollabili linee degli Alleati. Ovunque esso possa dare il colpo, gli Alleati sono pronti.

Il borgomastro di Anversa in prigione

LONDRA, 7.

I giornali hanno da Amsterdam: Strauss, aggiunto Borgomastro di Anversa, ottantenne, è stato condannato a nove mesi di prigione per essersi rifiutato di autorizzare l'erezione di un monumento alla memoria dei morti tedeschi nel cimitero di Anversa.

Esperimento di rappresentanza proporzionale in Inghilterra

LONDRA, 6.

Alla Camera dei Comuni è stata approvata con 224 voti contro 114 la proposta già approvata dalla Camera dei Lordi tendente a fare un esperimento di rappresentanza proporzionale e si delibera di non insistere sull'emendamento introdotto dalla Camera dei Comuni e respinto dalla Camera dei Lordi, per domandare il voto alternativo.

I feriti in una battaglia moderna

PARIGI, 7.

Una comunicazione del prof. Tuffier all'Accademia di medicina espone i risultati chirurgici dell'offensiva nell'Aisne. Malgrado la rapidità dell'azione il 90 per cento dei feriti furono rapidamente trasportati ai luoghi di cura. Il 78 per cento delle ferite furono dovute a scheggie di granate, il 17 per cento a pallottole. Il 67 per cento interessavano gli arti, il 16 per cento la testa, il 4 per cento l'addome.

La mortalità per le ferite nell'addome fu del 61 per cento, contro la mortalità generale non fu che del 5,18 per cento, quella per cancrena del 3 per mille, quella per tetano del 5 per diecimila.

L'80 per cento delle ferite al torace guarirono. Dopo 45 giorni non restava che l'1,48 per cento dei feriti negli ospedali. Il prof. Tuffier conclude che la chirurgia nell'esercito è ora degna di colore cui presta le proprie cure.

La perdita del "Pelayo"

LONDRA, 6.

Il giudice dell'Alta Corte, pronunciando oggi una sentenza relativamente alla perdita del vapore spagnolo «Pelayo» ha fatto alcuni interessanti rilievi circa i rapporti ufficiali tedeschi e sui loro effetti sulla navigazione spagnola.

La Compagnia Marittima di Barcellona reclamava da Wishart, assicuratore del Lloyd, 34.000 sterline, per l'assicurazione del vapore «Pelayo», che lasciò la Tyne il 17 novembre 1916 e scomparve. Il vapore era assicurato soltanto contro i pericoli marittimi e il difensore sosteneva che esso era stato silurato o distrutto da una mina e che per conseguenza non doveva essere versato l'ammontare dell'assicurazione.

Il giudice ha accolto la domanda della compagnia spagnola ed ha condannato l'assicuratore alle spese, dichiarando che la perdita del «Pelayo» è stata dovuta al cattivo tempo. Indubbiamente, egli dice, appena la perdita della nave venne annunciata al Lloyd, fu largamente diffusa in Germania e in Spagna la voce che il «Pelayo» era stato silurato, e l'*Hans*, giornale marittimo tedesco, fece figurare il «Pelayo» nella lista delle vittime dei sottomarini. Ma le statistiche del Lloyd dimostrano che la lista tedesca è eccessivamente esagerata. La sorte del «Pelayo» provocò molto interesse e vive discussioni in Spagna. I giornali pubblicarono una lettera attribuita alle famiglie dei marinai perduti e si persuasero due marinai a qualificarsi «superstiti del *Pelayo*» il quale, secondo essi, sarebbe stato silurato al largo delle isole Canarie, parecchie centinaia di miglia dalla località reale del naufragio.

Non è difficile rendersi conto di questa propaganda. Si trattava di terrorizzare i marinai e i negozianti spagnoli per distoglierli dal compiere traversate. Il tentativo fallì miserevolmente come si doveva attendere da parte di una nazione valorosa e fiera. Quando l'ambasciatore di Spagna chiese informazioni al Dipartimento degli affari esteri tedesco, questo rispose confessando che la sua fonte di informazioni era il Lloyd, che non ha patria.

TEATRI

LA FANCIULLA DEL West al Costanzi

Non si può affermare che, quest'anno, la *Fanciulla del West* fosse attesa dal pubblico del *Costanzi*. Dopo le due edizioni — l'una invernale e l'altra autunnale — che l'anno scorso ci erano state regalate, pareva che Minnie dovesse restare lontana da noi qualche tempo, per un sentimento laudabile di discrezione. Invece... eccola tornata di un balzo, con simpatica prepotenza. Forse la gentile fanciulla di California ha voluto correre in soccorso della *Rondine*, sua minore sorella e, impugnando il revolver, spaventare i critici troppo avversi all'ultimo prodotto pucciniano. In tale caso, bisogna riconoscere che l'intervento di Minnie è stato opportuno. I critici non hanno avuto paura dell'arma impugnata con sì amabile cipiglio dalla signorina Gilda Dalla Rizza, ma, riascoltando la palpitante musica del secondo e del terzo atto della *Fanciulla del West*, hanno concepito nuove gagliarde speranze per il *Tabarro* e *Suor Angelica* obliando le recenti delusioni provate all'audizione della *Rondine*. Il maestro che ha saputo descrivere strumentalmente con tanto vigore la scena del ferimento di Johnson e quella dell'inseguimento nella foresta selvaggia, può riservarci delle grate sorprese. Attendiamo dunque con interesse vero le nuove manifestazioni del suo ingegno di drammaturgo musicale. E che la nostra arte lirica possa trarre dal *Tabarro* e da *Suor Angelica* gloria ed onore! Questo è l'augurio che tutti rivolgono a Giacomo Puccini nell'ora in cui fervono i preparativi per la dura battaglia...

Passando alla cronaca dello spettacolo di ieri, ci piace notare come questa edizione della *Fanciulla del West* sia stata degna di ogni aspettativa. Poche volte il melodramma pucciniano è apparso così preciso e avvincente. La Dalla Rizza, il Di Giovanni e il Danise si sono affermati ancora una volta campioni di grandissimo valore, atti a vincere ogni prova in campo chiuso. E il maestro Panizza, concertatore eccellente e direttore oltremodo elegante, ha ottenuto, da parte sua, un successo completo.

Sarebbe ingenuità insistere ora sulle difficoltà di tessitura della parte di Minnie: tutti sanno che per essere una buona protagonista della *Fanciulla del West* bisogna avere, prima di ogni altra cosa, una ugola di acciaio. Minnie, al secondo atto dell'opera, grida più che non canti: in qualche momento *deve* urlare come una pantera scuoiata viva. Gilda Dalla Rizza non ha un temperamento da pantera e perciò deve sforzarsi per raggiungere il *diapason* voluto dal Puccini. Tuttavia, il regale uditorio ieri ha rilevato la straordinaria bravura spiegata dall'eminente artista nel rendere i passi più aspri della partitura. La famosa «partita a poker» è stata ravvivata magnificamente dal giuoco scenico di Gilda Dalla Rizza: così al chiudersi del velario l'applauso del pubblico ha avuto una solennità trionfale.

Il tenore Di Giovanni, artista signorile e sapiente, cantante di generosi mezzi e attore pieno di slancio, si è imposto alla generale considerazione sino dalle prime scene dell'opera. Nel racconto del secondo atto e nella romanza dell'ultimo egli ha avuto la prova che la simpatia del pubblico romano è sempre per lui viva e schietta.

Ottimo Sceriffo il Danise, che sa cantare con intensa espressione raggiungendo gli effetti più cospicui. Degne dei massimi elogi le parti minori affidate al Bonzi, al Pellegrino, al Dadò, al Melocchi, al Di Cola, ecc. Perfetta l'esecuzione corale.

Se aggiungiamo che la messa in iscena è sontuosa e che l'orchestra, sotto la direzione del Panizza, ha la necessaria eloquenza, sarà facile concludere che questa *Fanciulla del West* merita di essere vista ed applaudita da ogni ammiratore dell'arte di Giacomo Puccini.

A. G.

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

Elegia di Bazzini di E. Barzilai-Gentilli

La scrittrice il cui nome è così caro al pubblico romano che già l'applaudì in *Mia Zerman* e *Ultima Lotta*, rappresentati dal povero Benini, ha incontrato il pieno favore del pubblico che ha applaudito con calore il breve atto recitato dal Novelli e dalla Lazzerini. Il successo è stato determinato dalla abbondante vena di sentimento che anima il bozzetto.

Nel quale si prospetta la vicenda d'una povera ragazza che, presa come dama di compagnia da un vecchio, il cui figlio è morto in guerra, non può offrire la sua giocondità giovanile a conforto del vecchio, perchè anche lei piange un caduto, l'uomo che amava. Ora costui è proprio Giorgio, il figlio del vecchio: e i due, invece che cercare vani conforti, preferiscono fondere il loro dolore in una rassegnazione mestissima, senza più amarezza. Basta, a risuscitare il combattente che non è più la rievocazione della malinconicissima *Elegia*, di Bazzini, che Giorgio suonò davanti al padre il giorno prima di partire per il fronte.

Come si vede, le pretese non sono molte, nè l'autrice chiedeva al pubblico un successo diverso da quello che ha avuto: un consenso senza contrasto alcuno ai sentimento accorato che pervade l'atto brevissimo.

f. m. m.

La serata di Lyda Borelli al "Valle"

Ricordiamo per domani sera lo spettacolo in onore di Lyda Borelli. L'attrice carissima al pubblico romano, darà *La via più lunga* di Bernstein.

AL QUIRINO — Gremito in ogni ordine di posti, era iersera il *Quirino* ed Elena Bai ebbe per il suo spettacolo d'onore accoglienze festosissime. Applaudita lungamente nei tre atti di *Fanfan la Tulipe* di cui ella è interprete mirabile, fu salutata da acclamazioni quando con gusto squisito e con vero senso d'arte disse parecchie canzonette napoletane. La Bai, alla quale furono offerte numerose *corbeilles* di fiori e doni, dovette presentarsi innumerevoli volte al proscenio. Sincero replica dell'intero spettacolo.

Domani sera l'attesa operetta in tre atti del maestro R. Rodriquez nuova per l'Italia: *Prendo moglie ma...*

ALL'ADRIANO — Oggi si svolgerà l'attesa festa diurna di giovedì grasso, dedicata ai bambini. Infiniti sono i regali loro destinati: un cammello, un villino completo, una sontuosissima camera da letto, in stile moderno, una carrozzina elegantissima per due cavalli ed un mulino a vento, fatti nei più minuti particolari; uno scrittoio con tutto l'occorrente, un sontuoso armadio a vetri, ecc.

Vi sono poi migliaia di giocattoli che verranno distribuiti gratuitamente ad ogni bambino che interverrà a questa festa infantile.

Al Salone Margherita

fervono gli incanti di *Perlowa*, giudicata la *superbia* della artista, e si seguono le danze australiane di *Jenny e Joe*, i canti di *Giannini*, i giuochi di *Graziani*, le facezie di *Bomba-Malet*, ecc.; ed in film: *La moglie del traditore.*

Sala Umberto I

Crescenta successo di *Cuttica* e *Molinari* nella rivista *Dighellonando*.

Applauditissima tutte le sere la deliziosa *Lucy Darmond*. Spettacolo serale ore 9 preciso.

Miss Anna Koronel e Mr. Bosco

debutteranno questa sera all'*Apollo* nel loro numero di Rag-time. Successo di Emma Sanfiorenzo, alla Villy e di tutto il grandioso programma.

Domani tre debutti: *Mr. Ernest*, il fine cantante inglese; *Miss Olga*, bambola elettrica; *Robert Ombremarie.*

SPETTACOLI del 7 Febbraio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 17 e 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 17: *Uno strappo al codice* — Ore 21: *Le lagrime e le stelle.*

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918
GIOVEDI' 7 — Ore 21: A PREZZI POPOLARI, come da concordato col Comune di Roma, 5.a rapp. della celebre artista E. DE HIDALGO, con
I PURITANI
SABATO a prezzi popolarissimi: **FALSTAFF**

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napoletana di E. SCARPETTA
GIOVEDI' 7 — Ore 17 e 21: Replica a richiesta
DIAVOLONE

TEATRO MORGANA
Compagnia di operette ROMA
GIOVEDI' 7 — Ore 17:
La duchessa del bal Tabarin
Ore 20.30:
LA CASTA SUSANNA

NAZIONALE — Compagnia drammatica Ital. comm. E. Novelli — Ore 17: *Il centenario* — Ore 21: *Mia moglie non ha chic.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operetta «NUOVISSIMA»
GIOVEDI' 7 — Ore 21: Replica:
Fanfan la Tulipe

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 17: *La donna nuda* — Ore 21: *La modella.*

VARIETA' E ATTRAZIONI
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 e 21.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

Nel pomeriggio di ieri, a Palazzo Braschi, come avevamo annunziato, si è riunito il Consiglio dei ministri.

L'on. Orlando ha esposto ai colleghi di gabinetto la situazione internazionale, quale si è delineata e chiarita in conseguenza del convegno di Versailles; ha spiegato la portata delle questioni militari esaminate e decise nella stessa Conferenza e, infine, ha riferito sui problemi di carattere economico che più direttamente riguardano il nostro paese e che sono stati presi in giusta considerazione dagli Alleati. L'on. Crespi è rimasto a Parigi per stabilire gli ultimi particolari di dettaglio che ci debbono assicurare la giusta misura degli approvvigionamenti.

L'on. Orlando ha poi parlato, più dettagliatamente, della compartecipazione dell'Italia al supremo sforzo interalleato che dovrà persuadere gli Imperi centrali della impossibilità di vincere la guerra militarmente.

Altri Consigli di ministri saranno tenuti in questi giorni per risolvere alcuni problemi urgenti, esaminare la situazione parlamentare e concretare le comunicazioni che il Governo farà martedì 12 ai due rami del Parlamento.

* * *

Alle 16 il Consiglio è tornato a riunirsi a palazzo Braschi.

Sono presenti tutti i membri del gabinetto.

Nella seduta odierna il Consiglio ha esaminato alcuni problemi specifici inerenti alla guerra.

Uno dei provvedimenti che il Consiglio concreterà non appena avrà terminato di esaminare i problemi, di carattere politico e internazionale, sarà quello riguardante gli impiegati.

La riunione odierna ha avuto termine alle 19.

La riconvocazione del Parlamento

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La Camera dei deputati è convocata alle ore 14 di martedì 12 febbraio 1918 col seguente ordine del giorno:

Comunicazione del Governo.

Segue poi la discussione dei bilanci delle Poste e Telegrafi, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, della Grazia e Giustizia, degli Affari Esteri, della Guerra, dei Trasporti Marittimi e Ferroviari, dell'Istruzione pubblica e delle Colonie.

Senato e Camera sono convocati per il 12 corrente. In seguito alla pubblicazione dell'ordine del giorno del Senato recante per solo argomento le comunicazioni del Governo, anche l'ordine del giorno della Camera ha dovuto essere modificato e vi sono state aggiunte le comunicazioni del Governo che, del resto, erano egualmente previste anche senza esplicita iscrizione.

Si annunzia che il Governo farà ampie dichiarazioni al Parlamento sulla nostra situazione internazionale e militare e sui problema degli approvvigionamenti.

Sulle comunicazioni del Governo si aprirà una discussione sulla cui durata non si possono ancora fare previsioni.

Il duca d'Aosta

Proveniente dalla linea di Firenze, è giunto stamane alle ore 7,50 il Duca d'Aosta.

La S. Sede e i prigionieri di guerra

L'*Osservatore romano* pubblica:

«Giungono frequentemente alla S. Sede somme di danaro con preghiera di recapito ai prigionieri di guerra in Austria-Ungheria, in Germania, in Turchia ed in Bulgaria. Pervengono anche di continuo richieste di notizie riguardanti le persone rimaste nelle provincie italiane occupate nella fine del passato anno. Sebbene la cosa sia stata già portata a notizia del pubblico, siamo autorizzati a ripetere che la S. Sede, mentre continua nella molteplice e vasta opera di carità intrapresa a favore delle vittime della guerra, è tuttavia dolente di non avere modo di trasmettere danaro, e di non essere in grado di provvedere alla ricerca di notizie riguardanti le zone italiane recentemente occupate».

Una medaglia al marchese Paternò

Al marchese Gaetano Paternò di Birlici è stata conferita la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

«Paternò di Birlici marchese Gaetano, di Catania, segretario di legazione di prima classe: «Per la calma serena con la quale in diverse circostanze seppe affrontare situazioni difficili e talvolte pericolose, dando bell'esempio ai connazionali ed ai numerosi profughi d'ogni nazionalità - Cetigne-Podgoritza-Scutari-San Giovanni di Medua, 20 gennaio 1916 — medaglia di bronzo.»

Nell'Ambasciata italiana a Washington

Le voci corse circa un cambiamento nella direzione dell'Ambasciata d'Italia a Washington non hanno alcun fondamento.

Il Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra

Oggi il Ministro Bissolati ha presentato alla firma di S. A. R. il Luogotenente Generale il decreto di nomina del Comitato di liquidazione per le pensioni privilegiate di guerra, che risulta così costituito: Presidente Pistoni avv. Ettore, presidente di Sezione alla Corte dei Conti. — Membri: Marrocino avv. Alessandro, consigliere Cassazione di Roma; Tunesi avv. Enrico, S. P. G. Cassazione di Roma; i consiglieri della Corte dei Conti: Pratesi dott. Ernesto, gr. uff. Armelisasso Antonino, gr. uff. Bombelli Luigi e comm. Melograni dott. Carlo; Paoletti avv. Angelo, vice avvocato erariale; Schiavi avv. Luigi Carlo, presidente del Consiglio dell'Ordine avvocati di Udine; i referendari della Corte dei Conti: De Paolis Rodolfo, Ferreri Enrico, cav. uff. Oddone prof. Tancredi e cav. Cappugi Amerigo; Ricci dott. prof. Serafino, tenente colonnello del Corpo Sanitario R. Esercito; Adami dott. Mario, maggiore del Corpo Sanitario Militare Marittimo.

Una lettera di Arduino Colasanti

Il prof. Arduino Colasanti ci scrive:

«Nel riferire ai lettori della *Tribuna* il colloquio che ebbi con Lei intorno alla protezione delle opere d'arte più esposte ai pericoli della guerra, Ella ha dimenticato di ricordare, fra coloro i quali, dopo Caporetto, dicdero all'ardua fatica tutta la loro attività, quegli che per i diritti della cronologia, per ragione del suo ufficio, per fervore di zelo, sarebbe stato mio desiderio vedere segnalato primissimo: il dott. Gino Fogolari, soprintendente alle Gallerie del Veneto.

«Questi, buon sangue trentino, cugino amatissimo di Cesare Battisti, nel lavoro compiuto con Ugo Ojetti e con me in piena fraternità di spirito, così come fecero il soprintendente alle Gallerie della Lombardia, i soprintendenti ai monumenti del Veneto e del Piemonte, e tutti gli altri da Lei rammentati, si ispirava a due sentimenti che in lui sono egualmente istintivi: l'odio contro i feroci massacratori di donne e di monumenti e l'amore per l'arte, a cui dedica con tanta fortuna la sua attività di funzionario e di studioso».

Re Riccardi a Regina Coeli

Nello stabilimento carcerario di via della Lungara le camere a pagamento sono tutte affittate... e un nuovo detenuto che desiderasse questo speciale trattamento, a seconda dei regolamenti, dovrebbe attendere il suo turno per occupare la stanza che a dire il vero, per i tempi che corrono... viene offerta assai a buon mercato, vale a dire a sole 15 lire mensili.

Gli straordinari visitatori che godono di questo privilegio consentito dalla legge non sono mai stati tanto numerosi a Regina Coeli come in questo momento: lo dimostra la mancanza assoluta di stanze a pagamento.

Usufruiscono di alloggio speciale gli on. Dini, Buonanno, Brunicardi, Cavallini, Luca Cortese, D'Alessandro uccisore del «sonante Fenoglio» e molti altri.

Siccome la lista degli straordinari visitatori sembra continui, a breve intervalli, ad accrescersi a Regina Coeli il direttore del carcere è venuto nella determinazione di trasformare in camere a pagamento le celle usuali, e così è stato fatto per Re Riccardi, ultimo, per ora, di coloro che il Commissario cav. Gasti invia in disparte dai rumori del mondo.

Il comm. Re Riccardi ha occupato la cella n. 57 al primo braccio e i pasti gli vengono somministrati due volte al giorno dall'oste Costanzo il quale benedice a questo momento di grande attività della sua piccola trattoria dalla quale tutti i giorni partono pranzetti scelti confezionati a seconda di quelle regole che il regolamento carcerario prescrive, collocati in recipienti esclusivamente di ferraglia bene inteso senza aggiungere cucchiaio e forchetta provvedendo il carcere a fornire ai detenuti igieniche posate di legno.

Il comm. Re Riccardi fin'ora ha ricevuto il vitto con poco appetito; ha chiesto da leggere e da scrivere. Il primo desiderio gli è stato soddisfatto, il secondo ancor no.

I commenti a Livorno

LIVORNO, 6. — L'arresto del comm. Re Riccardi ha impressionato qui dove l'arrestato, quando era ufficiale di cavalleria, ebbe periodi di grande notorietà sia per un processo clamoroso, sia per sostenere una famosa cantatrice contro un'altra e i partigiani di quest'ultima.

Il processo terminò davanti al tribunale di Livorno con la condanna del Re Riccardi, che, appellatosi a Lucca e difeso dagli onorevoli Villa, allora presidente della Camera, e Muratori, e dal comm. avv. Teodoro Attalla di qui, fu poi assolto.

Un giudizio di Capus

PARIGI, 7.

Alfredo Capus direttore del *Figaro* che da numerosi anni nella sua duplice qualità di autore drammatico in voga e presidente della Società degli Autori era in relazioni con Re-Riccardi, sull'arresto di quest'ultimo disse: «Re-Riccardi è molto conosciuto nei circoli letterari francesi e da 15 anni è rappresentante della Società degli uomini di lettere in Italia. Ha stretto amicizia con parecchi autori dei più noti. Non fu mai oggetto di lagnanze, nè di un incidente sgradevole. La domanda per la sua promozione nella Legion d'Onore fu firmata da numerose persone e le felicitazioni giunsero dopo ancor più numerose. Re-Riccardi difendeva gli interessi dei francesi con instancabile operosità.

«Ignoro se fosse personalmente capace di tradurre i nostri capolavori ma aveva saputo procurarsi preziosi collaboratori e guadagnava pure molto danaro. Qualche mese fa appena mi esponeva un piano, che trovai molto ingegnoso, di un giro nelle principali città d'Italia dei migliori autori della Comédie Française.

«Durante le nostre conversazioni non si parlava che di cose teatrali e siccome parlava con facondia inesauribile lo ascoltavamo senza interromperlo».

L'Istituto nazionale per i cambi

Con decreto del Ministro del Tesoro, di concerto col Ministro del Commercio, dell'Industria e del Lavoro, a presidente dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero è nominato il cav. di gr. cr. prof. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia.

I mutilati nelle Commissioni per gli esoneri

Il Ministro per le Armi e Munizioni ha disposto che a far parte delle Commissioni di esonero istituite presso i Comitati regionali di mobilitazione industriale, nonchè della Commissione Superiore che ha sede presso il Comitato Centrale di mobilitazione industriale, venga chiamato, in qualità di membro permanente con voto deliberativo, un rappresentante della Associazione italiana fra i mutilati e invalidi di guerra.

Tale provvedimento mira ad assicurare sempre meglio il retto funzionamento dell'istituto dell'esonero e delle concessioni analoghe ed a far sì che esso risponda strettamente agli scopi per i quali venne creato.

Pei bilanci comunali

Il Ministero delle Finanze comunica:

Coi decreti 26 novembre 1916 e 4 febbraio 1917 sono state autorizzate, nei casi di notevoli diminuzioni delle riscossioni daziarie verificatesi in dipendenza della guerra, opportune riduzioni dei canoni daziari corrisposti dagli appaltatori, lasciando il relativo onere a carico dei Comuni.

Nell'intendimento, ora, di attenuare gli oneri continuativi derivati ai bilanci dei Comuni dalle suddette riduzioni in vista del prolungarsi della guerra e delle molteplici restrizioni nei consumi ordinate nell'anno 1917, con decreto firmato domenica si è provveduto a reintegrare, nei casi di riconosciuta necessità, metà delle perdite stesse a favore dei Comuni a decorrere dall'anno 1918, e occorrendo fino a quello in cui sarà pubblicata la pace.

Prigionieri italiani di ritorno

MONZA, 7.

Stamane verso le 9, dopo una sosta di circa mezz'ora alla stazione di Como, è giunto nella nostra città un treno della «Croce Rossa» svizzera recante circa 300 ufficiali e soldati italiani già prigionieri in Austria, restituiti perchè ammalati e resi invalidi dalla guerra. Tanto a Como quanto a Monza, essi furono fatti segno a calorose accoglienze da parte delle autorità militari e civili, di associazioni e di signore e signorine che distribuirono loro fiori e cordiali.

Alla stazione di Como si era recato ad incontrarli il generale Angelotti, comandante del Corpo d'armata di Milano, che porse loro il saluto del Ministro della guerra.

Il movimento delle navi

PARIGI, 6. — La statistica del movimento delle navi mercantili nei porti francesi reca i seguenti dati:

Entrate 968, uscite 897. Navi francesi affondate: al disopra delle millecinquecento tonnellate, due; al disotto, una. Navi attaccate invano 2; battelli da pesca affondati uno.

LONDRA, 6. — La statistica settimanale del movimento delle navi nei porti britannici reca i seguenti dati:

Arrivi 2230, partenze 2373. Navi mercantili britanniche affondate: sei al disopra delle millecinquecento tonnellate, cinque al di sotto e quattro battelli da pesca. Attacchi senza successo tredici.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 7 (ore 15). — Attività delle due artiglierie particolarmente viva sul fronte a nord dell'Aisne, nella regione Chavignon-Pinon-Pilain, sulla riva destra della Mosa, nel settore Samogneux-quota 344 e sull'Hartmannsweilerkopf. Reparti tedeschi, che tentavano di avvicinarsi ai piccoli posti francesi a nord-est di Brayeen-Laonnois, nella regione del Bois Norlier, furono respinti.

In Alsazia, dopo violenta preparazione di artiglieria, i tedeschi tentarono senza risultato di penetrare in due punti delle linee francesi a Banholz.

LONDRA, 7. — Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice: Le truppe di Liverpool eseguirono durante la scorsa notte un colpo di mano che ha avuto pieno successo ad est di Armentières e catturarono parecchi prigionieri ed una mitragliatrice. Le nostre perdite sono state leggere. L'artiglieria nemica ha spiegato una certa attività a sud-ovest di Cambrai e ad est e sud di Lens.

In Macedonia

SALONICCO, 6. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice: Nella regione di Sokol abbiamo disperso con fuoco di fucileria e mitragliatrici una pattuglia nemica, che — avvicinatasi ai nostri reticolati — era riuscita a gettare una sola bomba.

Calma completa nel Portogallo

PARIGI, 6.

Dispacci da Madrid hanno annunciato che sarebbero scoppiati disordini nei giorni scorsi in Portogallo.

Un dispaccio da Lisbona, proveniente dal Ministero degli Esteri, pervenuto alla Legazione portoghese a Parigi, dichiara che quelle notizie sono assolutamente false e che una perfetta tranquillità regna nel paese.

Corre voce che il Governo avrebbe intenzione di far eleggere il presidente della Repubblica con suffragio diretto, anche prima della elezione del Congresso, e di procedere alla revisione della Costituzione con una specie di plebiscito.

ULTIM'ORA

La reazione contro il massimalismo

PIETROGRADO, 7.

Mancano sempre notizie da Brest Litovsk. I giornali annunziano che è stato scoperto un nuovo complotto, il quarto, contro i dirigenti del Consiglio dei Commissari. Sono stati operati 156 arresti.

La notte scorsa vi furono fuochi di fucileria in vari quartieri della capitale.

Il generale Alexeieff marcerebbe con truppe scelte verso il nord e avrebbe occupato numerose stazioni ferroviarie fra Kharkoff e Voronesh.

I leninisti padroni della situazione

Kasakoff, ex-cancelliere dell'Ambasciata di Russia a Tokio, è stato arrestato sotto l'imputazione di aver fatto frequenti visite alle Ambasciate del Giappone e d'Inghilterra ed alla Legazione di Cina, per indurle a non entrare in rapporti coi Commissari del popolo e di avere agito in modo ostile riguardo al Governo dei *Soviets*.

Per ordine di Dybenko, commissario per gli affari della guerra, sono esonerati dalle loro funzioni gli addetti militari all'estero, che sono invitati a ritornare in Russia.

E' stata operata una perquisizione negli uffici del *Russkoie Slovo* ed il suo corrispondente Romanoff è stato arrestato.

In Finlandia le forze principali delle guardie bianche sono state concentrate a nord della linea Abo-Tammerfors. E' attesa una battaglia generale in questa regione.

Le guardie finlandesi disfatte

I massimalisti annunciano che Tammerfors fu circondata dalla guardia rossa il 4 u. s. Una lotta sanguinosa cominciò il 5 e terminò con la disfatta delle guardie bianche che ripiegano verso il litorale settentrionale inseguite dalle guardie rosse. Le perdite sono considerevoli da ambe le parti.

Il malcontento dei Commissari

PARIGI, 7.

Il *Petit Parisien* ha dal suo corrispondente di Pietrogrado che nonostante la promessa di aumentare la razione di pane, in alcuni quartieri non vi è stata nessuna distribuzione e il malcontento aumenta. Le guardie rosse sparano in aria per diradare gli assembramenti minacciosi delle donne. Lo stesso corrispondente nota che il commissario per gli esteri ha ingiunto ai Romeni dimoranti a Pietrogrado di presentarsi al Commissario, sotto pena di arresto.

A Pietrogrado il Consiglio dei commissari ha decretato che vengano messi a disposizione del Comitato centrale dei *Soviet* il palazzo della Tauride e il palazzo dell'imperatrice Maria.

Fra tedeschi e bolscevìki

LONDRA, 7.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Stoccolma telegrafa che Lenin in un'intervista ha dichiarato che da due giorni l'Istituto Smolny, Quartier Generale del governo bolscevìko, non ha comunicazioni da Brest Litowsk.

Nessun telegramma è giunto finora a Pietrogrado da parte dei delegati russi. Trotzki è isolato come se si trovasse segregato in una fortezza di Pietrogrado. Ciò dimostra — dice Lenin — che i tedeschi hanno qualcosa da nascondere. Certo la situazione interna della Germania è critica. Forse i tedeschi cercano con questi mezzi di far pressione sui russi, ma questi tentativi falliranno. Noi prenderemo misure — ha continuato Lenin — per determinare un mutamento di tale situazione.

Le vicende della guerra civile

Ecco il bilancio della guerra civile in Russia a tutto ieri:

I bolscevìki, secondo notizie da loro diramate, sono padroni di Kiew dove hanno arrestato e condannato a morte l'ex-Ministro della guerra dell'Ucraina Petlura. Attorno a Sebastopoli si svolgono accaniti combattimenti e a Vladicaucaso, dove gli indigeni hanno formato una nuova repubblica caucasica indipendente i bolscevìki affermano di aver riportato notevoli successi. I georgiani, i cosacchi, i polacchi ed i finlandesi combattono simultaneamente contro il nemico comune che è il Governo dei bolscevìki, con accanimento tanto più degno di rilievo inquantochè questi popoli non sono immuni dalla carie lamentata ed eccettuati forse i cosacchi, muovono guerra ad un tempo agli usurpatori del Governo di Pietrogrado ed alla classe borghese del proprio paese.

Dimostrazioni a Leopoli pel regno di Polonia

ZURIGO, 7.

Si ha da Vienna: il 6 corrente a Leopoli, dopo una riunione dei delegati delle varie città galiziane e polacche per propugnare la costituzione di un Regno di Polonia con la Galizia sotto lo scettro della Casa di Absburgo, vi furono dimostrazioni tumultuose da parte dei socialisti e dei repubblicani, che vogliono la costituzione di una Polonia completa con uno sbocco al mare.

Fiera smentita serba a menzogne austriache

CORFU' 7.

Un comunicato serbo dice: Secondo notizie da Stoccolma, da Vienna viene nuovamente diffusa la voce di un preteso consiglio della corona serbo tenuto a Salonicco che avrebbe deciso di intavolare negoziati con l'Austria-Ungheria per ottenere uno sbocco sul mare. Siamo autorizzati a qualificare simili dicerie come ridicole. L'atteggiamento della Serbia non si presta ad equivoci. Vilmente attaccata secondo un piano premeditato, rovinata, spopolata, martirizzata, la Serbia non combatte più per questo o per quest'altro accomodamento territoriale col nemico, ma per ottenere giustizia che essa continuerà a reclamare dinanzi all'universo intero colle armi in pugno; la Serbia selvaggiamente distrutta come il Belgio, disumanamente tiranneggiata rappresenta il «corpus delicti» dei misfatti tedeschi e bulgari. Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che coloro che vogliono la pace prima che l'ora della giustizia sia suonata possono farlo, soltanto calpestando i cadaveri delle vittime per quanto pacifisti essi siano. La Serbia però, cosciente della giustizia della sua causa e del suo diritto, non darà mai ai suoi carnefici la soddisfazione di passare essa stessa la spugna sui loro vandalismi.

Gli Alleati trionfano dei sottomarini

WASHINGTON, 7.

Daniels, Segretario di Stato per la Marina, ha dichiarato che gli Stati Uniti e gli Alleati trionfano nella lotta contro i sottomarini. Abbiamo — ha detto — i nostri alti e bassi; ma vinciamo.

Il Re di Grecia al fronte

ATENE, 7.

Il Re è partito per Salonicco per visitare il fronte.

Un decreto revoca numerosi professori dell'Università. Il motivo della revoca è l'epurazione dell'Università stessa.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.